LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 20-21 Novembre 1931 - Anno X — Anno 65 - Num. 276 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 — Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La spietata energia del generale Honjo

Un corpo di tremila cinesi distrutto nella guerra di sterminio contro gli sbandati

Diverse migliaia di prigionieri nei campi di concentramento

Tokio 20 sera.

I combattimenti in Manciuria continuano, essendo evidente obbiettivo del generale Honjo, dopo aver sbaragliato l'esercito del generale Ma, luogotenente di Ciang-Sue-Liang, di disperdere completamente gli avanzi. Qualche formazione si mantiene cioè ancora unita, e allora gli aeroplani e le truppe leggere nipponiche la inseguono e alla prima velleità di resistenza la sterminano. Così si hanno da registrare ogni giorno migliaia di morti e migliaia di prigionieri, i quali ultimi vengono isolati in speciali campi di concentramento.

La rapida ed energica azione del generale Honjo non ha alcuna tendenza odiosa, sibbene uno scopo altamente civile. Succede dopo ogni sconfitta cinese, che quelle sodatesche, accozzate insieme senza alcun rigido criterio militare, si sbandano e costituiscano quei corpi di banditi che infestano la Manciuria e che non sono gli ultimi responsabili degli attuali avvenimenti.

Queste truppe incominciano col liberarsi alla spiccia dei loro ufficiali, si scelgono propri comandanti, e ammassano il paese taglieggiando, saccheggiando e assassinando. Già tutti i territori intorno al vasto campo di battaglia rosseggiano di incendi appiccati da codesti predoni, e le popolazioni in fuga invocano l'avanzata delle truppe giapponesi come una liberazione. Appena esse sono comparse si ripristinano l'ordine e la quiete.

Il generale Honjo è perciò preoccupato di procedere con estrema rapidità, per distruggere questi Corpi o impossessarsene, fino a quando sono ancora abbastanza numerosi, poichè, dopo, quando si polverizzano, sono più esiziali alle truppe nipponiche, che hanno subito sempre ben più gravi perdite nelle estenuanti guerriglie che non negli scontri più grossi, dove hanno facilmente ragione anche contro avversari molto più numerosi.

Alcuni aeroplani militari giapponesi hanno bombardato tremila soldati di Ma concentrati a Hailun, a cento miglia a nord di Harbin. Queste truppe sarebbero rimaste quasi sterminate.

Il generale Ciang Huei, Governatore civile di Harbin, è giunto a Tsi-Tsi-Har ed ha assunto i poteri civili entro la città murata. Uno dei primi atti è stato quello di proclamare il Governo indipendente della provincia di Hei Lung Kiang.

Tutta la ferrovia da Taonan verso il nord è ormai saldamente presidiata da distaccamenti giapponesi.

Dispacci da Scianghai annuncianti che il Presidente del Governo nazionalista, generale Ciang-Kai-Scek, ha deciso di partire subito per la Manciuria per assumere il controllo della situazione, hanno causato qui una qualche impressione, non essendo conosciuta la natura precisa dei suoi piani. Si afferma tuttavia che egli avrebbe dichiarato che si prepara ad organizzare un esercito di due milioni di cinesi per le operazioni della Manciuria.

Viene segnalato da Mosca l'arrivo dei delegati della Repubblica sovietica della Mongolia, venuti per intavolare dei colloqui con i Sovieti, concernenti una eventuale unione politica. Si mette questa visita in diretta correlazione con la proclamazione dell'indipendenza mongola da parte di quei nazionalisti e che i Sovieti intendano approfittare di questo movimento per incoraggiare i comunisti ed annettere in seguito la Mongolia. Mosca ha fatto ai delegati comunisti le migliori accoglienze. Essi sono stati ricevuti in udienza privata da Kalinin, Voroscilof e Karakan.

Un comunicato giapponese

Roma, 20 sera.

Il colonnello Sakoi, Addetto militare presso l'Ambasciata del Giappone a Roma, inviò ai giornali una lettera contenente il testo d'un dispaccio ricevuto stamane dal Ministero della Guerra di Tokio. Dice il telegramma:

«Nel pomeriggio del 18, è stata pubblicata la dichiarazione del Ministero della Guerra, circa la battaglia cino-giapponese che ha avuto luogo presso il fiume Non-Ni. Con vivo dispiacere dobbiamo constatare gli avvenimenti incresciosi che si sono verificati presso Anganchi, avvenimenti dovuti alla provocazione dell'esercito di Ma. Malgrado i nostri sforzi per non fare aggravare maggiormente la situazione, il 4 novembre, presso il ponte sul Non-Ni, ha avuto luogo una battaglia dovuta ad un tradimento del generale Ma, che ci ha fatto subire perdite considerevoli. Tuttavia, dopo questa battaglia, avremmo potuto distruggere in un colpo l'Esercito cinese, tanto più che il nostro Esercito desiderava ardentemente proseguire l'inseguimento, ma gli abbiamo dato l'ordine di fermarsi, poichè ci basiamo su una politica difensiva.

«Tutto l'Esercito cinese, appena si avvide che non si proseguiva l'attacco, si fermò solo a qualche chilometro dalle nostre linee, e raccolse i soldati che erano rimasti ad Harbin, a Manciuli ed in parecchi altri luoghi. Ciò avvenne tra il 13 ed il 15 di questo mese. Il numero effettivo dei soldati radunati da Ma è salito a circa 20.000.

«Essi hanno incominciato con il minacciare il nostro Esercito, inviando una parte delle loro truppe presso le nostre — che contavano circa 1700 uomini — e provocando in seguito le nostre ali: hanno persino progettato di distruggere di nuovo il ponte che è sul fiume Non-Ni.

«Stando così le cose, non si potevano certamente evitare conflitti tra la Cina ed il Giappone. Data questa situazione, l'Esercito giapponese aveva ancora avuto la pazienza di non aggravarla, anzi, esso aveva fatto parecchie proposte giuste al generale Ma, allo scopo di farlo allontanare dalle nostre linee. Il generale Ma aveva fatto correre la voce che egli avrebbe accettato queste condizioni, ma ciò, invece, non fece. La prima linea di questi, vedendo la debolezza delle nostre forze effettive, ha spesso tentato azioni provocatrici locali; infine, il 17 novembre, l'Esercito cinese, al completo, ha iniziato un attacco generale. Siamo dunque stati costretti a contrattaccare.

«Ecco in quale modo si produsse l'ultima battaglia. Le operazioni dell'Esercito giapponese sono dovute soltanto a legittima difesa; è dunque naturale che il nostro Esercito porterà un colpo deciso a quello di Ma, il quale più volte ha attaccato le nostre truppe.

«Tuttavia i Giapponesi non hanno alcuna intenzione, appena avranno raggiunto lo scopo, di occupare per molto tempo questi luoghi. Essi sgombreranno al più presto il territorio per raccogliere il grosso delle loro forze a sud di Taonan o di Liaoyuan.

«Durante queste operazioni, il nostro Esercito non recherà alcun danno alla linea della ferrovia cinese dell'est, a meno che l'Esercito di Ma non ne tragga profitto, dal punto di vista militare».

Le colpe della Cina riconosciute dalla Lega

Londra, 20 sera.

Il «Daily Telegraph» ha da Parigi che un qualsiasi pericolo di una guerra della Lega delle Nazioni contro il Giappone, sia economica che militare, è ora dileguato, e che la maggioranza del Consiglio ha riconosciuto che il Giappone, realmente agisce nell'interessa di tutte le Potenze per il rispetto dei Trattati, che la Cina ha ripetutamente ripudiati e violati. (Radio-Stefani).

SIR SAMUEL

capo dei liberali nazionali inglesi e Ministro degli Interni, fu commissario di Palestina. E' rimasto il difensore del concetto del libero scambio, ma i suoi sforzi non potranno impedire l'avanzarsi della valanga protezionista.

Il Duce riceve il Direttorio del Fascio di Vicenza

Roma, 20 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario Federale di Verona che ha elogiato per l'opera svolta. Ha poi ricevuto il Direttorio Federale di Vicenza al quale pure ha tributato il suo elogio.

L'on. Tumedei nominato vice-Presidente dell'Istituto Mobiliare

Roma, 20 sera.

L'on. prof. Cesare Tumedei, deputato al Parlamento, è stato nominato Vice-Presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano.

L'attività dei porti in ottobre

Roma, 20 sera.

Durante il mese di ottobre 1931 approdarono complessivamente nei porti del Regno 17.061 navi, per una stazza netta di tonn. 6.602.748, sbarcando tonn. 2.049.532 di merci e 348.785 passeggeri; ne partirono 16.999 navi stazzanti in totale tonn. 6.732.390, dopo avervi imbarcato tonn. 609.722 di merci e 437.217 passeggeri.

Mons. Arata incaricato d'affari in Lituania

Città del Vaticano, 20 sera.

Il Papa ha nominato mons. Arata incaricato di affari «ad interim» presso la Repubblica di Lituania. Le funzioni di mons. Arata dureranno fino a che non si renderà possibile il ritorno del Nunzio.

Il congedo di Grandi da Washington

La cordialità e l'importanza del comunicato rilevate da Stimson ai giornalisti americani

Fervore di preparativi per il ricevimento a New York

(Nostro servizio particolare)

Washington, 20.

Il congedo del Ministro Grandi da Washington è stato cordialissimo. Il Ministro ha trasmesso al Presidente Hoover, a Stimson, agli uomini politici e alla Nazione americana tutta i ringraziamenti inviati loro dal Duce nella conversazione telefonica transatlantica per le cordiali accoglienze fatte al messaggero italiano.

Nella sua visita di commiato S. E. Grandi ha potuto inoltre assicurare il Presidente Hoover che l'Italia e gli Stati Uniti sono perfettamente d'accordo sulle principali questioni esaminate e che queste conversazioni avranno l'effetto di aumentare l'amicizia e la reciproca conoscenza fra i due Paesi.

La solenne adunanza

Il Segretario di Stato Stimson ha voluto conferire alla lettura del comunicato sull'esito delle conversazioni una particolare solennità. Il Ministro Grandi e il Segretario Stimson hanno convocato i rappresentanti della stampa al Dipartimento di Stato. Stimson ha premesso brevi e cordiali dichiarazioni in cui si è detto lieto di aver rinsaldato col Ministro Grandi l'amicizia iniziatasi a Londra e divenuta più stretta a Roma durante la sua visita.

Dopo aver rilevato che visite internazionali come quella di Grandi servono a spianare la via alla mutua intesa sui problemi internazionali, il Segretario di Stato ha dato lettura del comunicato, alla cui formulazione hanno collaborato i due uomini politici.

Molto importante è stato il breve commento che Stimson ha voluto far seguire subito alla lettura del comunicato. Egli ha osservato che questo è chiarissimo e non abbisogna di commenti particolari. Va notato però che il comunicato è differente nel senso e nella sostanza da altri comunicati precedenti.

Ha parlato, poi, pure in inglese, come sempre, il Ministro Grandi, facendo conoscere la gratitudine di Mussolini per le accoglienze fatte al suo inviato. Ha aggiunto parole di ringraziamento personale per gli uomini politici americani e per il pubblico tutto, per la simpatia con cui è stato accolto. Il Ministro ha concluso dicendo che nei colloqui con gli statisti americani ha trovato che la frase «nuova diplomazia» non è vana, e di esser rimasto ammirato della franchezza, della sincerità e della benevolenza con cui le varie questioni sono state affrontate.

Dopo aver ringraziato tutti i presenti, dicendo di portare nel cuore un ricordo indelebile della visita americana, l'on. Grandi ha stretto la mano ai giornalisti americani che affollavano la sala e gli si pressavano intorno impazienti di stringere la sua e di esprimergli frasi di apprezzamento e di cordialità.

Dai commenti espressi anche in quest'occasione dai presenti è risultato che il Ministro Grandi lascia in tutti un'impressione gradita e profonda.

Unanime riconoscimento

I capi dei due grandi partiti americani, repubblicano e democratico, sono unanimi nel riconoscere che la visita di Grandi a Washington ha contribuito grandemente ad aumentare il prestigio che l'Italia già godeva negli Stati Uniti e inoltre ha servito a migliorare i buoni rapporti fra i due Paesi.

Il signor Giorgio Mosca, leader repubblicano, ha dichiarato: Grandi mi ha fatto una eccellente impressione: Lo considero uno dei più eminenti uomini nel campo della politica mondiale».

Un altro autorevole repubblicano, il senatore Davide Reed, che fa parte della Commissione senatoriale per gli affari esteri si è dichiarato entusiasta «delle disposizioni amichevoli, della sincerità, della franchezza e delle intelligenza» del Ministro italiano.

Il deputato John Tilson, Capo del Partito repubblicano alla Camera dei Rappresentanti, ha detto: «Ho la sicura convinzione che Grandi sia uno dei più grandi uomini di Governo che esistano e questa mia convinzione è condivisa unanimemente da tutti i Deputati che hanno avuto la occasione di avvicinare il Ministro italiano durante la sua permanenza a Washington».

Al pranzo che l'Ambasciatore di Italia De Martino ha offerto ieri sera all'on. Grandi e alla signora Grandi sono intervenuti numerosi invitati. V'erano il Segretario di Stato Stimson e la signora Stimson, il Ministro del Tesoro Mellon, il Ministro della Marina Adams, gli Ambasciatori di Francia, Gran Bretagna, Germania e Giappone con le signore, l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, mister Garrett e signora, il senatore Borah, il dottore Reed, i deputati Tilson e Bocan con le signore, il sottosegretario Castle e signora, il comm. Augusto Rosso, il conte Marchetti, consigliere della Ambasciata d'Italia, il comm. Leonardo Vitetti, il comm. Guido Rocco, l'addetto militare capitano Notarbartolo dei duchi di Villarosa, il colonnello Marco Pennaroli, il cav. Alberto Nowiel, il marchese Piero Misciattelli. Dopo il pranzo nei saloni dell'Ambasciata ha avuto luogo un brillantissimo ricevimento.

S. E. Grandi è partito per New York alle due di stamane (ora locale corrispondente alle 8 italiane). Il Ministro, l'Ambasciatore De Martino e gli altri membri della Missione italiana sono giunti alla stazione centrale qualche minuto prima delle 2. Dopo avere salutato le Autorità convenute alla stazione per ossequiarlo, S. E. Grandi si è ritirato nel suo vagone-letto.

Il treno che reca il Ministro italiano arriverà stamane alle 8 circa alla stazione di Jersey City, dove si troveranno le Autorità di New York per dare il primo saluto di benvenuto a Grandi, che salirà a bordo del battello municipale Macon con cui, attraversato il fiume Hudson, l'illustre ospite farà il suo ingresso ufficiale a New York. Secondo il programma prestabilito si formerà subito un corteo di automobili che raggiungerà il palazzo municipale, dove il Ministro italiano sarà ricevuto in forma ufficiale dal Sindaco Walker e dalle altre Autorità comunali.

La signora Grandi è rimasta a Washington. Ella si propone di recarsi a Filadelfia dove attenderà l'arrivo di S. E. Grandi. Ieri all'albergo Mayflower tanto Grandi quanto la sua gentile signora acconsentirono a posare per due artisti, lo scultore svizzero Ernesto Dirio, che modellò rapidamente la testa del Ministro, e il noto ritrattista Rudolph I. Kiss, che eseguì schizzi di Grandi e della signora.

AMERIGO RUGGIERO.

Il problema dell'America latina

Buenos Aires, 20 sera.

La visita di S. E. Grandi a Washington ha aperto la discussione sul problema dell'isolamento dell'America Latina, messa sempre più fuori del gioco politico ed economico internazionale, isolamento che appare più evidente ora che gli Stati Uniti entrano francamente nelle controversie europee e che Washington si trasforma in un centro politico di irradiazione mondiale.

I giornali non nascondono il rammarico per tale situazione, che mette i Paesi Latini d'America nella condizione di non avere voce in capitolo nelle grandi cose nelle piccole questioni.

Per pesare nel gioco politico internazionale, l'America Latina — è questa l'opinione della stampa — deve realizzare uno stato di simpatia, di attrazione, di comunanza di interessi e di vedute con i Paesi Latini d'Europa. Una corrente latino-americana che si orientasse verso le Nazioni Latine Europee, troverebbe presso queste la più calda accoglienza e potrebbe divenire un gioco serio per tutti. L'America del Sud sarebbe allora consultata, la sua volontà graviterebbe spontaneamente, e si darebbe termine al caos delle volontà contrastanti, dell'assenza di desideri, che oggi caratterizzano la politica estera sud-americana.

L'atto di accusa contro Re Alfonso XIII

Madrid, 20 sera.

Le Cortes hanno approvato, senza votazione l'atto d'accusa formulato dalla Commissione speciale contro l'ex-Re Alfonso. Alla seduta ha partecipato un numero senza precedenti di deputati. Ha pure preso la parola Alcalà Zamora.

Durante il dibattito sono state portate alcune modificazioni e aggiunte all'atto di accusa. E' stato proposto di dichiarare formalmente l'ex-Sovrano fuori legge e di procedere alla confisca di tutti i beni della Corona.

Un'altra aggiunta dice che qualsiasi cittadino potrà arrestare Alfonso XIII nel caso che questi si avventurasse nel territorio spagnuolo.

La difesa dell'ex-Sovrano è stata sostenuta dal conte Di Romanones, ma è stata una pura formalità, perchè lo stesso ex-Ministro era convinto che l'atto di accusa sarebbe stato approvato all'unanimità.

La battuta ai briganti in Corsica

Ecco una delle autoblindate appartenenti al forte contingente di truppe francesi inviato in Corsica per debellare quelle agguerrite organizzazioni brigantesche. Sembra però che la fame abbia costretto i banditi Spada e Bornea a rivolare dove, presso a poco, essi sono nascosti, e pertanto il generale Fournier, comandante delle truppe operanti, ha iniziato l'attacco deciso. Egli spera di catturare i banditi entro due giorni.

"Pugnali in alto! Savoia!"

Il Principe di Piemonte fra le truppe acclamanti del 92° Fanteria

La vibrante manifestazione alla Caserma «Monte Grappa»

La Caserma Monte Grappa, sede del glorioso 92.o Fanteria, ha avuto l'onore di ospitare stamane ancora una volta S. A. R. il Principe di Piemonte che, come è noto, per oltre due anni tenne il comando del glorioso Reggimento. I Fanti del 92.o celebravano oggi la festa reggimentale in ricordo dei fasti guerrieri che meritarono alla bandiera due medaglie d'argento al valor militare e la croce di Savoia, ed il Principe di Piemonte ha voluto dare alla solenne cerimonia il prestigio della Sua presenza animatrice e desideratissima.

L'arrivo del Principe

Giunto in automobile da Moncalieri, poco prima delle 10, Sua Altezza Reale è stata ricevuta sulla soglia della Caserma dal colonnello Zani, Comandante il Reggimento, da S. E. il conte colonnello Calvi di Bergolo, e dalle alte Gerarchie militari e civili. Il Principe, che era accompagnato da S. E. il generale Clerici e dall'ufficiale d'ordinanza cap. Ponzani, ha preso posto al centro del grande palco eretto da un lato dell'immenso cortile di fronte alle truppe schierate, che erano al comando dei tenenti colonnelli Pansini, Pescarolo, Damiani, Monateri e Citterio. Nel palco e nelle tribune che lo affiancavano era una folla di Autorità, di signore e di invitati. C'erano le LL. EE. i generali Ferrari, Petitti di Roreto, Spiller, Segato, Etna e Tiscornia, S. E. il Prefetto Ricci, S. E. l'Arcivescovo Fossati, i generali Alberti, Andreani, Solaro, Montezemolo, Petruzzelli, Pintor, Caputo, Calcagno, Avogadro, Martinengo, Rho, Targa, Chiapirone, Parenzo e Casavecchia, il Podestà dottor Paolo di Revel, il vice-Segretario Federale del P. N. F. ing. Alessandro Orsi, S. E. De Sanctis per la Magistratura, il Console Galliani per il Console Generale Scandolara, i Consoli Caligaris, Parenzo e Cremisi, il Segretario del «Guf» Guido Pallotta, il Comandante la Legione «Sabauda» seniore Vedani, il direttore della Segreteria Federale del P. N. F. cav. uff. Gazzotti, il ten. col. Giriodi, presidente della Associazione Combattenti, il cav. uff. Rampone e il cap. Spinola dell'Assoc. Mutilati, l'avv. Gianolio, vice-Podestà di Torino, il cav. Amelotti con il Direttorio e bandiera dell'Associazione del Fante, il cav. uff. Moncalvo per l'Associazione Bersaglieri, il vice-Prefetto dottor Di Suni, la medaglia d'oro cav. Roulent, il grande mutilato col. Di Majo, il comm. De Dominicis del Regio Provveditorato agli Studi, il prof. Valvassori, il conte Prunas, il seniore Bassanesi, della 1.a Legione «Sabauda», tutti gli ufficiali superiori comandanti di Corpo, i comandanti i Presidii militari di Moncalieri e di Venaria, l'Avvocato Militare comm. Guasco, moltissimi ex-ufficiali del 92.o ed altre personalità.

Appena, al suono della Marcia Reale, la bandiera, con la sua scorta d'onore, è portata al centro dei reparti armati, Sua Altezza Reale, seguita da un brillantissimo stuolo di alti ufficiali, passa in rivista il Reggimento e ritorna quindi sul palco mentre il col. Zani, ordinato alle truppe di formare quadrato, si accinge a pronunciare il discorso celebrativo.

Il colonnello, con voce alta e vibrante, ricorda ai suoi Fanti le epiche imprese, le gesta che hanno quasi un sapore di leggenda, del Reggimento cui toccò la ventura di santificare col fecondo sacrificio di innumerevoli vite la fede giurata alla Patria ed al Re. Monte Rothe, Monte Tomba, Monfenera, Col del Miglio, Col Fenilon sono le tappe della marcia gloriosa del 92.o, tappe di sangue e di gloria, durante la guerra del mondo.

Un rito gentile

Assaliti da forze preponderanti, combattuti con i più micidiali mezzi della guerra moderna, i fanti del 92.o hanno resistito alla tenacia eroica, hanno ricacciato, il nemico hanno conquistato le trincee avversarie, hanno portato sempre più avanti la loro bandiera. «Noi, fanti del 92.o — dice il col. Zani — esultiamo oggi nel ricordo di quelle giornate che resteranno nella storia d'Italia. Salutiamo con le armi in pugno i prodi Caduti, e ci promettiamo alla Patria per tutti gli eventi, per tutte le imprese. Nel nome sacro di S. M. il Re, sotto la guida provvidenziale di Benito Mussolini, noi opereremo in modo da essere degni dei nostri Caduti e della Patria eterna. Noi opereremo, ne facciamo solenne giuramento, in modo da essere degni dell'altissimo onore che S. A. R. il Principe di Piemonte ha fatto al Reggimento tenendone il comando per due anni. Egli ha lasciato un ricordo che non si spegnerà, un esempio che splende luminoso. Perchè tutti i Fanti, che presteranno servizio fra le mura di questa caserma dal fatidico nome di Monte Grappa, abbiano sempre presente che qui Umberto di Savoia preparò uomini ed anime alle più alte fortune d'Italia, ha voluto ricordare l'evento su una pietra marmorea: monito ed auspicio che saranno le luci ideali illuminanti le nostre opere, i giorni e le mète».

Subito dopo, il Reggimento, fanfara in testa, sfila in ordine perfetto dinnanzi al Principe, quindi la bandiera è riportata, sempre al suono della Marcia Reale, nella sede del Comando, e Sua Altezza Reale, dopo aver personalmente distribuito i premi ai soldati che più si sono distinti nello scorso anno, acconsente ad inaugurare la lapide — murata su una parete dell'androne della Caserma — che ricorda, appunto, il tempo nel quale il Principe ebbe il comando del 92.o. La lapide in marmo bruno reca al sommo un medaglione raffigurante Umberto di Savoia ed alla base lo stemma del Piemonte. Sulla pietra, a caratteri d'oro, sono scolpite queste parole:

«*Umberto di Savoia Principe di Piemonte — in questa caserma rossa per più di due anni il 92° Reggimento Fanteria — prodigando augusto fervore di Comandante — lasciando fiamma superba che irradia senza fine — nelle schiere che qui passano — seppe animarle — per amarle nel nome di Savoia e d'Italia*».

Il Principe si congratula vivamente con l'autore della pregevole opera d'arte, lo scultore Carlo Sessa, un allievo di Wildt, ex-caporale del 92.o, e ritorna quindi sul palco regale per assistere alle esercitazioni ginnastiche dei Fanti. Dapprima sono i soldati del reparto speciale cannoni — comandato dal cap. Rossi — che con celerità sorprendente e con un ordine ammirevole, operano il passaggio del materiale someggiato a materiale in batteria, quindi ricaricano i pezzi sui muli e riprendono i loro posti. Poi, agli ordini dell'ufficiale istruttore capit. Costantini, soldati che sono perfetti atleti, in tenuta ginnastica: maglia e mutandine di tela, dalle finestre delle camerate si calano a mezzo di corde nel cortile dove compiono numerosi esercizi ginnici e militari, fra cui veramente splendida la scherma collettiva di pugnale.

La stella umana

I soldati eseguiscono infine — disponendosi convenientemente a terra — una enorme stella umana a cinque punte che domina un immenso 92, il numero del Reggimento. Ad un tratto le braccia si innalzano armate dei lucidi pugnali e dalle labbra esce un grido solo, tonante, unanime: *Savoia!*

Il Principe del Piemonte vuole esprimere il suo alto compiacimento al colonnello Zani per lo spettacolo superbo e si compiace poi di gradire un rinfresco nelle splendide sale del Circolo Ufficiali, dalle quali Sua Altezza passa a visitare quelle del Circolo Sottufficiali per concludere con una visita alle camerate.

Quando Umberto di Savoia, ossequiato dalle Autorità lascia la sede della Caserma, dove si è trattenuto oltre due ore, è appena scoccato mezzogiorno. Operai usciti allora dalle fabbriche, donne e fanciulli del rione popolaresco, come per una tacita intesa, si sono raccolti sul viale prospiciente il quartiere militare in attesa dell'augusto Principe. Come Egli appare sulla soglia della caserma, una ardente appassionata acclamazione lo saluta, echeggiano gli evviva e gli «alalà». Il Principe sorride e ringrazia con cenni del capo e portando la mano alla visiera. La folla moltiplica i suoi «evviva» e i battimani. Anche quando la vettura è già lontana in fondo al corso, solcano l'aria grida festose di: «Viva il Principe!» «Viva Savoia!». Voci del popolo, schiette come i cuori da cui sgorgano.

Dopo la sciagura di Pozzuolo Formigaro

Gli imponenti funerali della vittima

Novi Ligure, 20 sera.

Solenni onoranze funebri ha tributato la cittadinanza alla salma della signora Olimpia Corvetto, vittima dell'orrenda sciagura automobilistica accaduta, come è noto, a Pozzolo Formigaro. Una folla fittissima ha accompagnato al cimitero il feretro, attorno al quale si assiepavano, numerose, le corone.

In città perdura profondo il senso di commiserazione per la sventurata signora, che era largamente conosciuta e benvoluta.

OSSERVATORIO

Nuova morale?

Uno studente tedesco, prima di uccidersi, ha descritto con questa formula la sua disperazione:

«Il precipitare delle verità assolute per l'affermazione e l'accettazione di quelle realtà che si chiamano vita, potenza, istinto sessuale, classi: sintomi della fine di una civiltà, inizio d'un epoca tragica».

Con questa terminologia filosofica l'intellettuale tedesco ha espresso la sua disperazione di vivere in un momento transitorio in cui pare scomparso il controllo d'un principio superiore di morale e di giustizia.

Dopo la guerra sono avvenute due grandi rivoluzioni: la prima in Russia, la seconda in Italia. A Mosca sono stati distrutti tutti i principii morali e borghesi del secolo scorso e s'è incisa col sangue la nuova concezione materialista e scientifica della vita; a Roma si è valorizzata la parte migliore dell'antica morale alla quale sono stati aggiunti schemi e binari entro i quali sono guidate le forze spirituali della Nazione.

Il resto del mondo cerca nell'inquietudine nuove strade. L'antica morale, dal diritto di proprietà a quello della famiglia, dai principii di libertà a quelli della giustizia, è discussa, contestata; tradita ormai non solo più in forma ipocrita come nel secolo scorso, ma colla più sfacciata brutalità.

Non esistono più un ordine ed un equilibrio prestabilito. Ad ogni passo gli uomini sentono cedere il terreno sotto i loro piedi. L'avvenire appare avvolto nelle ombre, il senso della continuità della vita è perduto.

Inquietudine degli spiriti come alla vigilia della rivoluzione a Mosca ed a Roma. Anarchia? Forse, affannosamente, si cercano gli schemi di una nuova morale.

HOMO.

Quarto Concorso Pronostici indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 10 - (10a Settimana)

Campionato italiano di Foot-ball Domenica 22 Novembre	Spazi da lasciare in bianco	
Triestina-Juventus		p. 10
Napoli-Casale		p. 9
Torino-Bari		p. 8

Cognome

Nome

Indirizzo

N.B. — Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 21 Novembre

AVVERTENZA. — Per questo pronostico ogni concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

GIROVAGANDO

Sono rimasti in novanta...

Il movimentato crocevia di un corso cittadino. Scenario tipicamente torinese, colore autunno inoltrato: lieve opacità dell'aria che va oscurandosi; gente frettolosa; scampanellare di tranvai e muggito di automobili; zone di chiarore davanti ai negozi; ultime foglie che [illegible] nei viali, strappate da un fiato diaccio e continuo che sale dal fiume.

Aspettavamo un amico, ma eravamo giunti in anticipo. Lungo i marciapiedi del corso, ai lati dell'incrocio, stazionavano due file di veicoli; una lunga serie di «taxi» da una parte, con un crocchio di conducenti addossati alla prima vettura, e alcune solitarie carrozze dall'altra.

Toh: ci sono ancora delle carrozze? Ci pareva non dovesse esisterne più. Povere vetture a cavalli!... Non ci si stanca mai dentro. Vanno un po' adagio, bisogna convenirne; ma pur rotolando silenziose sulle gomme piene, scandito dal «plic-ploc» degli zoccoli equini, dà al viaggiatore un senso di signorilità e di comodo che invano si cercherebbe nel ringhioso sballottamento di un «taxi».

Ci siamo accostati alla prima di queste lucide scatole, osservando l'ingegnosa leggerezza con la quale era sospesa sulle quattro ruote. Il cavallo era immobile, una zampa posteriore leggermente rattrappita, il collo basso. Pareva di cartapesta.

— Dove andiamo, signore?

Era il vetturino che ci sopraggiungeva alle spalle. Restammo un po' confusi: se non fosse stato l'appuntamento saremmo saliti, così, per non deludere quel brav'uomo dal viso premuroso e paonazzo.

— Veramente... non debbo andare in nessun luogo.

L'auriga si alzò la bombetta sulla fronte, ed emise un sospiro:

— E' dalle sette di stamane che non ho caricato nessuno...

— Davvero? — non potemmo fare a meno di soggiungere.

— E' così, caro signore. Non si lavora più; la stagione buona è passata; quei sacripanti là — e additava la fila verdastra delle autopubbliche — ci tolgono anche il fiato.

— Già... — osservammo noi candidamente. — Ma perchè non prendete una licenza da «chauffeur»?

Ci accorgemmo subito della «gaffe». L'automedonte si rimise a posto il tubino e atteggiò la bocca ad una smorfia di sdegno amaro.

— Sarà difficile, signor mio. Chi per 18 anni ha condotto la «cittadina» non può abbassarsi a diventare uno «chauffeur». E' un'altra cosa: è un'altra clientela, è un altro lavorare.

Poichè la persona attesa non spuntava da nessuna parte, continuammo a discorrere.

— Quante vetture ci sono ancora a Torino?

— Poche, poche. Una novantina in tutto. Otto o dieci sono di posta alla stazione di Porta Nuova; le rimanenti sono sparse per la città in dodici posteggi. Ma ai bei tempi... Durante l'Esposizione del 1911, siamo arrivati a 500 vetture...

La chiacchierata si prolungava troppo; faceva freddo. Cercammo quindi di tagliar corto, ma l'uomo non era disposto a «mollarci».

— E' un'ariaccia, ha ragione; ma se non si offende di accettare un caffè da un povero vetturino, possiamo andare qui sull'angolo... Avrei da dirle diverse cose, e lei mi pare una persona istruita.

La faccenda si complicava. L'offerta era fatta con tanta umile sincerità, che a ricusarla temevamo di mortificare quel galantuomo.

Entrammo nel caffè. Con un certo disagio ci sedemmo in un angolo, contro i vetri. Che male c'è a dividere il tavolo con un vetturino? Pure, se pensavamo di essere scorti da qualche signora di nostra conoscenza... Sciocchi pregiudizi che bisogna scacciare!

Il caffè fu versato al nostro interlocutore da una bottiglia, che recava scritto sull'etichetta: «Grappa fina del Piemonte».

— Vede, finchè al mondo ci saranno delle persone che sanno prendere la vita nel giusto senso, non mancherà mai una certa clientela, molto distinta, alle vetture a cavalli.

— Il «giusto senso» sarebbe forse quello degli innamorati...

— Sì, non si può negare che noi «lavoriamo» molto sul «chèlet», ma c'è anche il viaggiatore che vuol vedersi comodamente la città, la vecchia dama fedele alle antiche usanze, il prete, il professore, il campagnuolo benestante... Tutta questa gente ha una invincibile avversione per il «taxi».

L'ultimo lavoratore della briglia cominciava a scaldarsi. Dopo un abbondante saggio di psicologia sulla pelle dei clienti, dopo una filippica contro le macchine che si soffermano di sera nei viali a fari spenti (illecita concorrenza!), egli cominciò a sciorinarci una filza di lamentele sull'organizzazione del servizio. I posteggi sono troppo centrali e raggruppati (tutti entro il circuito «dei viali»); è dannosa la limitazione del numero di vetture che possono stazionare nei singoli posteggi; il nuovo tassametro tipo «Roma» ha un diritto d'uso troppo elevato; la differenza di tariffa fra le carrozze di servizio alla stazione e quelle dislocate in città genera confusione, insospettisce e quindi [illegible] il pubblico. Le ripetessimo noi queste cose, le facessimo giungere agli orecchi di chi presiede alle sorti degli ultimi novanta vetturini torinesi...

Passando ogni tanto le dita sui vetri appannati, noi guardavamo fuori se per caso arrivasse quel nostro amico. Non arrivava. Giunse invece un altro uomo — ci parve il giornalaio di fronte — che picchiò con le nocche sulla vetrina:

— *Cör Vigiô! a j'è d' gent!*

Il nostro auriga si alzò, protestò parecchio perchè voleva pagar lui le consumazioni, e uscì giusto in tempo per veder due signore dirigersi dal posteggio delle carrozze a quello dei «taxi».

Nobile cuore! Per propugnare gli interessi della sua categoria aveva perduto l'occasione di far l'unica vettura della giornata.

M. CAR.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Ammalati, con sei figli da sfamare

Non crediamo che, per toccare il cuore dei nostri lettori, e spingerli a beneficare le persone di cui oggi parliamo, occorra mettere in particolare evidenza il loro caso.

Esso appare in tutta la sua angosciosa tristezza dagli estremi nudi e crudi che ci sono stati forniti dal Segretariato dell'Assistenza Sociale di Fabbrica.

Il capo di questa povera famiglia, E. F. abitante in via Vivarone, 15, si trova ammalato da qualche settimana, e percepisce quindi il solo sussidio di malattia. Sua moglie, che in altri tempi cooperava col proprio lavoro all'andamento della famiglia, ha avuto la salute rovinata dall'ultimo parto, ed ora anche lei è bisognosa di cura e costretta all'inattività.

Attorno a questi due disgraziati coniugi ci sono ben sei figliuoli, quattro femmine e due maschi: le bambine più grandi hanno 13 e 11 anni; gli altri sono tutti di più tenera età, fino all'ultima piccina che conta diciotto mesi.

Da notare che l'E. F. è un buon fascista ed ex-combattente. Due anni or sono è rimpatriato dalla Francia, perchè non voleva che i suoi figli venissero naturalizzati francesi.

Assegniamo all'E. F. il nostro odierno sussidio di cinquanta lire, augurando una pronta guarigione a lui e alla sua donna. E speriamo che altri aiuti gli possano venire dalla generosità del nostro pubblico.

Ieri ci sono pervenute cinquanta lire per i quattro disoccupati e ammalati di via Felizzano, di cui parlammo mercoledì, da parte di un nostro caritatevole lettore che vuol serbare l'incognito.

A nome dei beneficati ringraziamo sentitamente.

Un audace colpo ladresco

La cassaforte della Pretura vuotata da tre malfattori

Durante una rocambolesca battuta due dei ladri sono arrestati

Un furto, cui bene si addice, per la audacia dimostrata dai ladri e per l'accurata preparazione da loro fatta, l'appellativo, forse abusato, di rocambolesco, è stato compiuto in uno degli uffici ospitati nel palazzo della R. Pretura. Solo un caso fortuito e l'attiva vigilanza esercitata dai Carabinieri della stazione «Tribunali» hanno permesso che due dei tre ladri cadessero nelle mani della Polizia, quando già avevano compiuta la loro audace impresa.

L'ombra sospetta

Furono appunto due militi della Benemerita che, stando di fazione verso le ore 5 di questa mattina, all'angolo delle vie Bellezia e Corte d'Appello, vedevano sbucare dal portone N. 11 della via Bellezia, un'ombra.

A quell'ora, da quella porta, che corrisponde al cortiletto interno della R. Pretura, l'uscita di una persona era quanto mai sospetta e quindi i militi si affrettavano ad accorrere. Il loro atto doveva però essere notato immediatamente dallo sconosciuto, perchè il battente del portone si chiudeva con un gran tonfo e solo per un caso la serratura non scattava, chiudendo fuori dall'edifizio i carabinieri. Questi potevano entrare, ma nell'androne non era traccia di anima viva. Uno scalpiccio affrettato proveniva dalle scale denunciando quale strada gli sconosciuti avessero presa. Così si iniziava l'inseguimento. Nel buio i due militi si lanciavano sulle peste dei ladri e quando sentivano uno dei finestroni che guardano verso il cortile aprirsi violentemente, sparavano due colpi di rivoltella in aria, allo scopo di dare l'allarme. Si svegliarono così il custode dello stabile Pietro Francese e l'agente di P. S. Salvatore Garruso, che hanno alloggio l'uno al pian terreno e l'altro in una cameretta sita in uno dei piani superiori della casa. Al rumore della finestra aperta era seguito un tonfo, come di corpo che cada nel vuoto. Certo uno dei malviventi si era gettato nel cortile, tentando così di raggiungere la strada girando alle spalle degli inseguitori. Uno dei militi allora scendeva e con il Francese si dava attorno per rintracciare il fuggitivo, mentre l'altro, in unione alla guardia Garruso, continuava a salire di corsa le scale delle scale della statale di via Bellezia di dove si sentiva ancora il passo affannato di un altro dei ladri.

Finalmente, quando gli inseguitori raggiungevano l'ultimo pianerottolo, potevano trovarsi viso a viso con il ladro ed arrestarlo. Era costui un uomo sui trent'anni che, rincantucciato in un angolo, non appena si vedeva innanzi la canna lucida della grossa rivoltella d'ordinanza del carabiniere, alzava le mani in gesto di resa e, tra l'ansito della corsa che ancora gli scuoteva il corpo, balbettava: «non sparate... non fatemi del male...». Messigli i ferri, il ladro, che è tale Alberto Dei Pian fu Francesco, di 34 anni, abitante in via Bonzanigo, 3, veniva fatto scendere e rinchiuso temporaneamente in una camera del pianterreno, mentre si procedeva alla ricerca dei complici. Dopo molto cercare, in un gabinetto di decenza prossimo ai locali occupati dalla VII Sezione, veniva scovato quello che aveva aperta una delle finestre della scala.

Costui, che è tale Francesco Varalda di Giuseppe, di 32 anni, abitante in via Borgo Dora, 24, all'invito fattogli di uscire da quel luogo, rispondeva con un gemito ed accennava alla gamba destra. I carabinieri allora lo alzarono di peso ed era loro assai facile constatare come il disgraziato si fosse nella caduta, fratturato un arto.

Si getta dalla finestra

Il primo interrogatorio, sommariamente compiuto convalidava l'ipotesi dei militi, che cioè i ladri fossero tre, ma nessuna traccia veniva trovata di costui, il quale, profittando del trambusto creatosi nel primo momento aveva potuto certamente raggiungere via Bellezia e darsi alla fuga. E' costui a quanto dicono i suoi compagni, un pregiudicato conosciuto nell'ambiente di malavita con il nomignolo di «Marsigliese», dalla sua città di origine o di dimora abituale. Egli deve essere stato il progettatore del colpo ladresco e certo è pericolosissimo delinquente.

Messi al sicuro i ladri, si provvedeva alle prime constatazioni. Rifacendo la strada da loro percorsa, s'aveva la prova chiara di quale audacia essi avessero dato prova. I delinquenti, infatti, erano saliti fino all'ultimo pianerottolo N. 11. Di lassù avevano raggiunto il sottotetto, e quindi, sfondato il tetto, vi erano saliti sopra. Percorso così un buon tratto di strada, s'erano portati sopra gli Uffici del Registro Atti Giudiziari, mèta ultima dell'impresa. Di qui, sfondando tetto e soffitto, s'erano calati nei locali dell'ufficio anzidetto e più precisamente nella camera dove è la cassaforte. Servendosi di lanterne cieche e di lampade elettriche, i delinquenti avevano evitato ogni allarme all'esterno ed avevano iniziato il lavoro.

Il magro bottino

La cassaforte: un mobile vecchio e più maestoso per il gran numero di borchie ferrate che pratico per robustezza di pareti, aveva alla fine ceduto sotto il morso della sega circolare azionata dai ladri. Sfondata la porta i delinquenti avevano fatto man bassa di quanto avevano trovato: tremilacinquecento lire. Naturalmente non la sola cassaforte era stata oggetto delle criminose premure degli svaligiatori. Tutti i cassetti dei mobili erano da loro stati forzati, ma nessun valore era stato trovato. Fatto il colpo i delinquenti, sempre seguendo la stessa strada, avevano raggiunto la scala di via Bellezia e tentata la fuga. E' da notarsi come essi abbiano operato con estrema abilità; non solo dimostrandosi praticissimi del locale, ma riuscendo a compiere il colpo senza fare eccessivo rumore, tanto da non svegliare nessuno dei custodi. La perquisizione operata sulle persone degli arrestati non ha dato alcun esito, in quanto il danaro era stato preso dal capobanda, il quale, come s'è detto, è riuscito a fuggire. Tutto l'armamentario dei delinquenti è stato sequestrato ed essendo perfezionatissimo, dà nuova prova della loro pericolosità. Sul posto, per i necessari accertamenti, si è pure recato il Commissario di P. S. avv. Caselia. Si stanno intanto facendo ricerche per raggiungere il ladro fuggito.

I servizi di edilizia scolastica

La R. Prefettura comunica che in seguito all'avvenuto passaggio dei servizi di edilizia scolastica dal Ministero dell'Educazione Nazionale a quello dei Lavori Pubblici, si dovrà d'ora innanzi far capo a quest'ultimo per ogni pratica relativa a mutui, sussidi per costruzione e adattamento locali ad uso scolastico.

La vendetta dell'amante

Abbandona la fidanzata derubandola dei gioielli

Verso la fine di settembre dello scorso anno si presentava ai carabinieri di Settimo Torinese tale Maria Galantino di Nunzio, nata a Cerignola, di anni 24, la quale esponeva al comandante della Stazione che fino a pochi giorni addietro risiedeva in quel Comune tale Giuseppe Garbo di Rosario, di anni 26, nato a Cefalù, il quale frequentava la sua casa, essendovi tra loro una relazione amorosa, tanto che già si erano iniziate le pubblicazioni per il matrimonio. Senonchè il giovane, come abbiamo detto, si era improvvisamente allontanato da Settimo, abbandonando la fidanzata e, quel che è peggio, asportando dall'abitazione della Galantino — così costei dichiarava — alcuni oggetti preziosi, una coperta di seta ed un lenzuolo. Risultava alla ragazza che il Garbo era partito da Settimo per recarsi al suo paese natale, Cefalù: qui dai carabinieri rintracciato ed interrogato, egli negava recisamente l'accusa e si dichiarava vittima di una vendetta della sua ex-fidanzata delusa di vedere andate a monte le sue speranze matrimoniali.

Queste sue dichiarazioni il Garbo ha ripetuto ai Giudici della VIII Sezione dinanzi ai quali egli è comparso assistito dall'avv. Chauvelot, aggiungendo solo che aveva abbandonato la Maria Galantino, perchè aveva dovuto improvvisamente partire per Cefalù poichè sua madre era ammalata.

I denari per il viaggio — egli ha soggiunto — mi sono stati forniti da mio fratello — non avevo bisogno quindi di appropriarmi degli oggetti di proprietà della mia fidanzata per procurarmi i denari necessari.

La Maria Galantino però ha insistito energicamente nella sua denunzia.

— Il giorno del furto — essa ha narrato — il Garbo accompagnandomi al lavoro mi chiese la chiave di casa, dicendomi che m'avrebbe aspettata la sera. Invece non venne: quando tornai alla mia abitazione trovai l'uscio aperto e le chiavi della cassa dove tenevo le mie cose in terra vicino alla cassa stessa. Apertala, notai che mancavano alcuni oggetti preziosi, una coperta di seta ed un lenzuolo. Rimasi stupita: non sapevo darmi ragione di quanto era avvenuto. Attesi il Garbo tutta la sera, ma invano: il giorno dopo avendo saputo che si era allontanato da Settimo, sporgevo la denunzia contro di lui, perchè ritenevo che l'autore del furto non poteva essere che il Garbo.

— E' vero che avete vissuto maritalmente col Garbo?

— Sì, per quattro mesi — egli aveva promesso di sposarmi ed io non ho saputo opporre un rifiuto alla sua richiesta.

Alcuni testi hanno deposto che realmente la Galantino aveva nella sua abitazione gli oggetti dei quali aveva denunziato la scomparsa; altri hanno confermato che realmente il Garbo era partito in seguito ad un telegramma annunziantegli la malattia della madre. Il Tribunale ha condannato il Garbo a quattro mesi di reclusione, quattrocento lire di multa, col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Per falso giuramento

L'impiegato privato Angelo Spertino veniva nel luglio del 1929, licenziato dalla ditta Umberto Camino di Cavoretto, presso cui prestava servizio, da un anno circa; subito egli richiedeva la liquidazione del suo conto, che ammontava a L. 3279,35, per opere eseguite e lavori straordinari compiuti durante il periodo suddetto, nonchè lire seicento per indennità di licenziamento. Non riuscendo ad ottenere amichevolmente quanto riteneva di sua spettanza, lo Spertino citava il Camino dinanzi alla Pretura di Torino, Sezione del Lavoro: siccome il convenuto negava che lo Spertino avesse effettuato i lavori elencati nella nota presentata dall'attore, questi deferiva all'avversario il giuramento decisorio.

Il Camino il 4 febbraio del corrente anno dinanzi al giudice cav. dott. Giovanni Rostan giurava non essere vero che lo Spertino avesse effettuato per suo conto alcuno dei lavori elencati nella nota particolareggiata in atti, che avesse effettuati i piccoli sborsi figuranti nella stessa nota; infine negava di aver riconosciuto esistere collo Spertino dei rapporti impiegatizi.

In seguito a questo giuramento, il Pretore respingeva la domanda proposta dallo Spertino; questi, però, non si acquietava alla decisione del Pretore e senz'altro sporgeva contro il Camino querela per falso giuramento.

Il convegno delle Associazioni del Genio

Il 13 dicembre prossimo, per la celebrazione di Santa Barbara, verranno effettuati Convegni regionali dell'Associazione del Genio. Converranno in tale occasione in Torino gli iscritti all'Associazione di tutte le Provincie piemontesi: Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara e Vercelli. La Sezione provinciale torinese rivolge un caldo appello a tutti coloro che appartennero o appartengono all'Arma affinchè, se ancora non appartengono all'Associazione, vi si iscrivano e partecipino al Convegno, di cui prossimamente sarà comunicato il programma dettagliato e che servirà di preparazione al grande Raduno che avrà luogo in Roma il 1 dicembre 1932.

Riunione a Milano degli addetti commerciali italiani all'estero

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, riferendosi al comunicato relativo al soggiorno a Milano degli addetti e delle rappresentanze commerciali italiane all'estero, informa che le Ditte della Provincia potranno conferire sabato 21 corrente, dalle ore 10 in avanti, con i predetti signori, presso il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Milano.

Medaglie d'oro per i conduttori anziani

L'Automobile Club di Torino comunica che, analogamente a quanto ha già fatto da parecchi anni, anche quest'anno metterà a disposizione di conduttori che da oltre 15 anni sono alle dipendenze di una stessa persona o ditta, socia dell'A. C. di Torino, delle medaglie d'oro, che dovranno significare premio al lavoro ed alla fedeltà. Le domande dovranno, entro il 31 dicembre p. v., presentarsi alla segreteria dell'Automobile Club.

Alimentazione intensiva dei bimbi

«E' la base del loro sviluppo» insiste la scienza medica. Significa, questo, che l'alimentazione normale va accompagnata da opportune somministrazioni di ricostituenti: tra questi, indicatissimi, l'Emulsione di olio di fegato di merluzzo, ricca di vitamine, in vendita nelle farmacie dell'Alleanza Cooperativa.

Centralini: Redazione e Cronaca 40041-40042 — Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 42030-52061 — «Seguendo la cronaca» 41229

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21.15: «Pensaci, Giacomino!», di L. Pirandello. (Serata in onore di Sergio Tofano).

CARIGNANO (Spettacolo a beneficio Opere Assistenziali Fasciste). — Ore 21.15: «La serva padrona», di Pergolesi; «L'amoroso [illegible]», di A. Nizza e G. C. Nizza (Novità).

VITTORIO EMANUELE (Compagnia Italiana Pavionai). — Ore 21.15: «Il revisore», di N. Gogol.

CHIARELLA (Théâtre Ambulant de la Petit Scène). — Ore 21.15: «La sicilien ou l'amour peintre», di Molière, musica di Lulli; «Attendinade».

BALBO (Compagnia Opere Comiche). — Ore 21.15: «I granatieri» di V. Valente.

ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21.15: «L'adò d'la marchesa d' Mombarôn», di T. Pinelli.

GIANDUJA — Riposo.

ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14.30-19.30.

MAFFEI: Eccezionale spettacolo «Star» con Billie e Dollie. Ore 21.

DAY-DANZE: Ore 17 e 21: «Venerdì chic».

I divertimenti

Al Dancing Ambrosio: Ore 21 speciale serata d'eleganza, profumi e fiori. Le Ditte Dory e Bourlot offriranno ricco cotillon e doni di fiori e profumi. Prossimamente: Serata Rumba-Cubana: esibizioni, cotillon.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Progr. Cines «Rivista N. 15». «Figaro e la sua gran giornata» Topolino.
VITTORIA: «Fortunale sulla scogliera».
ITALA: «Tabù», capolavoro di Murnau.
SPLENDOR: «La valanga» capol. di Barrymore. Lucelli: «Giglio imperiale» B. Dove.
IDEAL: «Patatrac» (Falconi, Jacobini). Discorso S. E. Mussolini a Napoli. Ing. L. 2.
ALPI: «Carcere» (Metro Goldwin Mayer).
STATUTO: «Carcere» (Metro Goldwin Mayer).
BORSA: «Fra Diavolo», parlato in italiano. Capol. diretto da Mario Bonnard.
PRINCIPE: «Dinamite» e Varietà.
SAVOIA: «Verso la Siberia». Ore 15.
AMBROSIO: «Il porto dell'inferno». Velez.

I capolavori all'ALPI e allo STATUTO

Oggi ultime del meraviglioso Carcere «la grande parata dei delinquenti». Domani: *I dominatori del mare*, rivelazioni della guerra sottomarina e della vita in agguato sotto gli Oceani. L'audace spionaggio delle belle avventuriere. La fine di un mostro. Magnifico protagonista, George O' Brien.

CINEMA AMBROSIO

LUPE VELEZ in «*Porto dell'Inferno*».

CINEPALAZZO

Il grande successo della stagione: «RIFUDIATA»

Appendice "Stampa della Sera,, 8

La vita avventurosa di Thomas Alva Edison

Edison, giunto al culmine degli onori, sembra neppur accorgersi della sua prodigiosa ascensione. Come al tempo della propria giovinezza, egli è tentato soltanto dalla conquista dell'Impossibile.

Poichè egli non ha atteso i suoi giorni di gloria per cercar di raggiungere il suo Ideale, è giunto alla sua celebrità, al contrario, inseguendo l'Ideale stesso.

XXVIII.

La religione di Edison

I suoi compatriotti considerano Edison davvero come un santo, come un Dio. Le feste di New Jersey, nel 1928, per solennizzare l'anniversario della scoperta della lampada ad incandescenza, si sono svolte come riti.

Per il 76° compleanno di Edison tutti i Municipi di America gli inviarono delegazioni incaricate di offrire omaggi... Le delegazioni giungono a Llewellynpark e... trovano Edison in piene faccende affaccendato!

Per il suo 80° compleanno il Governo fa coniare una medaglia con la sua effigie e con quella di sua moglie. Oltre quattro milioni di queste medaglie sono venduti nello stesso giorno: il denaro così accumulato servirà, per volere di Edison, a costituire le prime risorse di un Fondo Nazionale di Ricerche Scientifiche.

***

Spesso pregato da editori e giornalisti Edison ha sempre declinato l'invito di scrivere le sue memorie. «Non ne ho il tempo!», si scusa.

Tuttavia un giorno egli confida a un suo amico, direttore di un quotidiano di Filadelfia, che, se infine dovesse decidersi a scrivere le sue memorie, le intitolerebbe: «Lunga è la strada, ma la strada è bella!».

Si può dire che Edison ha tratto dalle sue invenzioni una specie di filosofia. Vengono nel suo Paese ripetuti i principi e le riflessioni che sono una testimonianza continua di un amore ardente degli Uomini, del Lavoro e della Vita e proclamano la necessità della felicità per tutti. Da buon americano, Edison pensa d'altronde che tale felicità consiste nei miglioramenti materiali soltanto, da godere sulla terra. Ed ecco la sua più celebre frase:

— Il genio è assiduità: il mio genio è stato fatto da un decimo di intuizione e da nove decimi di ispirazione.

XXIX.

Elettricità in conserva

Nel momento in cui, per la prima volta, la malattia cominciò ad abbattere il «Mago», or son due mesi circa, Edison stava per mettere a punto un accumulatore alcalino a base di ferro e di nickel, nel quale egli vedeva la soluzione del problema «L'Elettricità in conserva».

Poi egli aveva cominciato le ricerche, che si dimostravano difficili, per trovare il caucciù artificiale. D'altro canto voleva giungere a sostituire la carta col nickel.

Infine, attratto da qualche tempo dalle manifestazioni spiritistiche, egli aveva immaginato un detonatore ultrasensibile, che consentisse la manifestazione degli spiriti dell'Aldilà senza l'aiuto di medium.

***

Da molto tempo Edison aveva chiamato, a West Orange, numerosi giovani squattrinati ma che dimostravano grande interessamento alle scienze. Per essi egli era il Maestro più benevolo che sia possibile immaginare. Non li obbligava ad occuparsi esclusivamente dei suoi lavori. Al contrario, li incoraggiava ad apportare, all'opera comune, la loro ispirazione, le loro idee; e li aiutava nelle loro ricerche e faceva prender loro brevetti col loro nome. Edison sognava di fondare a Llewellynpark una scuola internazionale delle scienze applicate, per reazione contro gli studi delle scienze teoriche che gli sembravano nefasti. Parecchi dei suoi collaboratori sono giunti, in questo modo ad avere una notevole fama. Fra gli altri, il suo secondo aiutante G. W. Hart.

XXX.

Il rovescio della gloria: e le invenzioni contestate

Non si deve mica supporre che Edison abbia sempre riscosso la fiducia universale. Tutt'altro! Egli non ha mai cessato di imbattersi nei suoi detrattori.

Allorchè egli esperimenta, per la prima volta, il fonografo dinanzi ai suoi stessi operai, costoro lo dileggiano e lo prendono, in un primo momento, per un ciarlatano. A Parigi, all'Accademia delle Scienze, si svolgeva poco tempo dopo una seduta oltremodo significativa, che resterà nella memoria di molti scienziati. Il concessionario dei brevetti di Edison per l'Europa, signor Puskas, introduce il fonografo all'Istituto di Francia.

In mezzo al silenzio generale egli pronuncia, col suo forte accento di «yankee», la frase seguente dinanzi alla tromba del fonografo:

— Il fonografo è onoratissimo di esser presentato, oggi, all'Accademia delle Scienze.

Poi, si pone l'apparecchio in moto e il fonografo ripete la dichiarazione. Allora, uno dei membri dell'Accademia, M. Bouillard, s'alza e, violentemente, esclama:

— Ho l'impressione che abbiamo a che fare con un ciarlatano. Chi parla è un ventriloquo.

Monsieur De Montcel, che presiede la seduta, s'avvicina a sua volta al fonografo e registra la risposta che segue:

— Ringraziamo Edison di averci inviato il suo fonografo.

Alcuni istanti dopo, l'apparecchio ripete la voce del sig. De Montcel. E il troppo diffidente sig. Bouillaud dovette lasciare quel giorno l'Istituto di Francia tra le risa dei suoi colleghi.

Ancor oggi udrete dire che Edison non ha inventato nulla...

Nè il telefono, che molti si ostinano ad attribuire a Filippo Reiss ed a Graham Bell, senza rammentarsi degli Italiani; nè il fonografo, che sembra dovuto al poeta francese Guy-Charles Gros; nè il microfono che è di Ader, e neppure la lampada a incandescenza che viene attribuita, sia al tedesco Goebel, sia al francese Changuy, sia all'inglese Swan; nè la televisione che è di Marconi; nè il cinema parlante che si afferma essere di un giovanissimo operatore ignoto di Hollywood — e di cui non è ancor conosciuto neppure il nome!

Tuttavia, ogni volta che venne intentato processo ad Edison davanti a qualsivoglia giurisdizione, in un qualunque Paese, Edison vinse sempre. Non si è ancora spenta l'eco del famoso processo Goebell, riguardante la lampada elettrica, processo alla fine del quale, dopo moltissimi mesi, si vide il tedesco perdere completamente la causa. S. E. Guglielmo Marconi, in persona, l'indomani della morte di Edison, inviava alla famiglia il seguente telegramma:

«*Edison ha reso, al disopra di tutti, servizi incalcolabili al progresso dell'Umanità; la sua influenza ha sorpassato i limiti delle scoperte che egli ha fatto e si è fatta sentire in tutti i campi della scienza*».

In verità Edison fu soprattutto uno straordinario *metteur au point*: da utili ma sommarie indicazioni egli derivava apparecchi immediatamente utilizzabili. Spirito pratico, prima d'altro, trovava il mezzo di utilizzare e di porre alla portata di tutti le invenzioni che risultavano inefficaci o senza portata prima che egli intervenisse ad esaminarle e risolverle.

Quando, come Edison, un uomo accumula tante scoperte, si trovano sempre gli spiriti forti e caritatevoli disposti a schiacciarlo sotto il peso di furti e plagi immaginari. Tuttavia l'opinione mondiale è oggi sufficientemente a giorno per sapere perfettamente che, senza Edison, essa non conoscerebbe ancora i benefici di cento trovate diverse, dovute forse ad altri spiriti eminenti, ma chimerici.

XXXI.

Alla ricerca di un continuatore

Or sono due anni Edison risolse di cercar da sè — non perchè credesse alla prossima fine dei suoi giorni, dato che i suoi antenati erano morti più che centenari ed i suoi genitori erano vissuti fino a tardissima età — un giovane attraverso il quale intendeva sopravvivere, poichè egli stesso avrebbe pensato a formarlo alla sua mentalità e al suo genere di vita e di azione.

Edison lanciò attraverso il mondo un questionario dal quale risultavano, ad un tempo, il suo candore e la sua sincerità.

Fra le domande poste dal celebre inventore per trovare, chi potesse eventualmente succedergli egli aveva posta la domanda seguente d'indole matematica:

«I sorci si moltiplicano a tal punto da raddoppiare il loro numero ogni tre mesi. Se dunque si comincia con una coppia di sorci, quanti sorci si avranno in capo a tre mesi?».

POLIS.

Continua.

Indulgenza

Era una domenica mattina, e il signor Antonio Auchard, libero dagli impegni che lo reclamavano ogni giorno allo stabilimento che dirigeva, era seduto nel suo studio, e senza fretta apriva le lettere giunte con la posta del mattino. La domenica gli piaceva: poteva passare la mattinata in casa senza uscire, e dedicarsi a sua moglie e alle sue bambine.

Suonarono le dieci e mezza. Auchard ripose sul tavolo l'ultima lettera, guardò vagamente attraverso la finestra gli alberi del parco Monceau ancora spogli.....

La porta s'aprì. Una graziosa signora entrò: ancora giovane, ancora bionda, bella d'una bellezza calma, un po' maestosa nella sua civetteria quasi invisibile.

— Antonio, le bambine vengono a darti un bacio prima di uscire.

Due belle bimbe di dieci e dodici anni, bionde come la loro mamma, si precipitarono sorridenti.

Auchard se le serrò fra le braccia.

— Ecco fatto, e ora bisogna andare, bambine — disse la signora Auchard. E volgendosi verso una giovane bruna, slanciata nel suo abito attillato, che se ne stava sulla soglia:

— Signorina, non dimenticate di ritornare a casa per la colazione a mezzogiorno e mezzo. Sapete che alle due partiamo in automobile.

— Va bene, signora.

— Le accompagnate al Bois, signorina? — chiese Auchard.

— Sì, sì, papà! — esclamarono le piccine. — Andiamo fino alla cascata.

Le due bambine uscirono seguite dalla signorina, e la signora Auchard rimase con suo marito.

— Niente di nuovo qui? — chiese indicando le lettere.

— Sì, una lettera dall'Algeria di mio fratello Fernando. Mi annuncia l'arrivo di suo figlio Giovanni. Tu l'hai visto, sei anni fa, quando suo padre l'ha condotto qui. Te ne ricordi, Teresa?

— Mi ricordo d'un ragazzotto abbastanza goffo. Quanti anni ha ora?

— Ventitrè. Ha terminato il suo servizio militare, e suo padre vuole che finisca a Parigi i suoi studi di ingegneria... Spera che io possa impiegarlo subito.

— Mio povero caro, tu sei così buono, che la tua famiglia conta sempre su di te come sulla Provvidenza.

— In questo caso, è abbastanza naturale. Mio fratello ha cinque figli... un peso non indifferente... E, d'altra parte, mi chiede soltanto di occuparmi di questo ragazzo perchè non si senta troppo solo, troppo sperduto. Avrei voluto poterlo alloggiare qui, ma è impossibile... Gli troverò un piccolo albergo conveniente. Ma, ben inteso, se tu non ci trovi qualche inconveniente, avrà tutti i giorni il suo coperto alla nostra tavola... Ti spiace, Teresa?

— Oh! no, no... Soltanto, che vuoi, sarà forse egoismo, ma siamo così felici che la minima intrusione fra noi di un elemento estraneo... Sì, capisco, è tuo nipote, ma la presenza quotidiana in casa nostra di questo ragazzo del quale, insomma, non conosciamo niente... che ha forse dei difetti, che non è forse troppo bene educato... Pensa che ha perduto sua madre molti anni fa... che suo padre non ha avuto tempo di occuparsi di lui, e che tuo fratello non ha nessuna delle tue qualità di delicatezza, di finezza...

— Teresa, tu mi vedi...

— Ti vedo come sei, come ti amo, Antonio...

— Cara!

Con una tenerezza che dopo venti anni di matrimonio era rimasta viva come il primo giorno, Auchard baciò sua moglie.

— Tu capisci, Teresa, — riprese — è precisamente perchè questo ragazzo è stato privato dell'affetto materno, che gli riuscirà dolce... E poichè io ho poco tempo per occuparmi di lui, penso che tu lo vorrai fare volentieri... dirozzarlo un po'... fargli conoscere Parigi... E' un'opera buona. Vuoi?

— Sì, naturalmente. Ma voglio anche che la nostra intimità non sia turbata...

— Ma certo, cara... Allora scrivo a mio fratello.

L'arrivo del nipote Giovanni, una dozzina di giorni più tardi, causò una gradita sorpresa alla signora Auchard. Il goffo ragazzotto di cui ella aveva conservato un ricordo poco piacevole, s'era trasformato in un bel giovanotto, che si dimostrò, nei suoi atti e nelle sue parole, riservato e spontaneo insieme. Parve confuso dell'interesse che gli si testimoniava, e non accettò che dopo molte insistenze di prendere i suoi pasti in casa dello zio.

La signora Auchard s'accorse che era timido; poi, quando questa timidezza scomparve, s'accorse che aveva uno spirito simpatico e certe sfumature d'ingenuità che l'incantarono. Fu con piacere che s'occupò di lui: l'accompagnò a visitare Parigi, l'iniziò alle cose d'arte e di lettere per le quali aveva un gusto fine e squisito, e ch'egli ignorava completamente. Dopo qualche settimana, ella si rese conto che la presenza di Giovanni non aveva per niente turbato la sua felice esistenza: anzi, tutt'altro! Prima c'erano certe ore — se n'accorgeva adesso — in cui s'annoiava... Ora, non più...

La signora Auchard, da principio, aveva messo a parte suo marito del giudizio favorevole che aveva fatto sul nipote. Il signor Auchard era rimasto contentissimo. Troncare le speranze di suo fratello, gli sarebbe riuscito penoso. D'altra parte, per niente al mondo avrebbe voluto imporre a Teresa una presenza sgradevole. Tutto dunque andava per il meglio.

In seguito, la signora Auchard non credette più utile di far a suo marito l'elogio del giovanotto, e Auchard ne fu preoccupato. Ma non perchè temesse che la benevolenza di sua moglie per Giovanni diminuisse. Questa benevolenza era evidente. Piuttosto era la sua, quella di lui verso il nipote, che Auchard sentiva diminuire a tal punto da diventare quasi antipatia, per quanto sapesse dissimularla perfettamente.

Auchard s'accorgeva che sua moglie si trasformava. Sembrava ringiovanire. La sua bellezza non era più maestosa, ma provocante. La sua civetteria non era più discreta, ma attiva, e si dimostrava con profumi e «toilettes» scelti per sedurre... Per sedurre chi?... La signora Auchard lo sapeva?...

Antonio Auchard, solo nell'ufficio di Direzione del suo stabilimento, una sera verso le sei pensava a queste cose. Non aveva più fretta, ora, di tornare a casa. A casa sua ritrovava l'inevitabile Giovanni; ed era rancore, ora, che provava per suo nipote! Sperava, con tutte le sue forze, che questo rancore fosse ingiustificato, ma non riusciva a persuadersene.

Improvvisamente la porta s'aprì. Sorpreso, egli si volse e trasalì stupito. Era Teresa: Teresa che, per non disturbarlo, non veniva mai a vederlo nel suo studio, e specialmente in questi ultimi tempi.

— Teresa!... Che c'è?

— C'è che dovrò mettere alla porta la signorina. E' una sudiciona! Non potresti mai immaginare! E' l'amante di Giovanni!

— Cosa mi vai raccontando?...

— Sì, è stupefacente! Ma è così! Oggi, nel pomeriggio, poco fa... ero nel mio salottino: avevo un po' di emicrania, e non ero uscita per le solite visite... Ella è rientrata con le bambine senza sapere che io ero là... le ha mandate a fare i loro compiti... E poi è giunto Giovanni... Anch'egli non credeva ch'io fossi in casa... Ella gli è corsa incontro... Egli le ha sussurrato: «Cara, sono passato un momento solo per vederti... dirò che avevo dimenticato un libro... Allora è inteso, domani da me!...». Ed ella ha risposto: «Sì, amore mio, a domani. Ti amo...». Ed egli: «Purchè mia zia non ti secchi, e ti lasci filare presto, subito dopo colazione...». E si sono baciati, l'ho sentito. Egli se n'è andato, ed ella è tornata nella stanza delle bambine. Io allora sono uscita senza far rumore... ho voluto venire a raccontartelo... Avevo voglia di buttarla fuori immediatamente... ma con quale pretesto?... Dovevo dirle la verità? Questa svergognata! E' in questo modo che impiega le sue ore di libertà... E domani, nota bene tuo nipote m'ha detto che non potrà accompagnarmi all'esposizione Merlinetchi... col pretesto che deve studiare... e invece per aspettare quella svergognata...

Il signor Auchard mal riusciva a contenere la gioia che l'aveva invaso.

— Calmati, Teresa, tutto ciò è senza importanza! — disse in tono paterno.

Ella scattò:

— Come senza importanza?

— Sì. Non sono più tempi di severa morale, questi! Bisogna vedere la vita com'è! Questa ragazza è giovane e libera... Questo ragazzo è giovane e libero... Si piacciono... cosa di più naturale?... Mio nipote non è poi un santo, e quanto a lei...

— Ella potrebbe almeno avere il pudore di scegliere i suoi amanti fuori di casa nostra...

— Preferiresti che amasse qualche individuo equivoco, pericoloso?... E' una ragazza anche per noi, quest'amoretto...

— Sei impagabile! Ma non credi proprio che potrebbe anche far a meno di avere un amante? Decisamente è proprio inutile, nella vita, essere oneste! Per il vizio, si trovano sempre tutte le scuse... Allora, secondo te, non devo affatto mandarla via...

— No certamente! Essi non sanno che tu sai... Le convenienze sono salve... E quale motivo invocheresti? Bisognerebbe anche allontanare da casa nostra Giovanni. E non lo merita davvero, questo bravo ragazzo!... Qual'è il suo delitto? Ama!... Mia cara, è naturalissimo... Dell'indulgenza, capisci, occorre avere dell'indulgenza!

La signora Auchard non rispose più nulla.

Che dire? Ella sentiva di detestare la signorina, quella svergognata! Sentiva di detestare Giovanni... Perchè? Sentiva di detestare suo marito... Perchè?... Ah! lo sapeva bene: per questa indulgenza che l'offendeva, e nella quale intuiva, per i colpevoli, una mal celata riconoscenza...

FEDERICO BOUTET.

(Traduzione di Corrado Rossi).

Colui che non si deve amare

Gli uomini :: :: :: che piacciono a noi

Una tragica notte

Confessioni d'una segretaria d'albergo

... avvicinandomi con molta cortesia mi chiede se...

(Risposte di Lidya Rob a lettori e lettrici)

Cuor d'oro — Lei mi scrive: «Gentile signorina Lydia Rob. Ma si può sapere chi è nel suo romanzo «Colui che non si deve amare?». E' Paolo Richard? E il detective Marigol? E' quell'ineffabile Maurice R., direttore dell'*Hôtel Lumière*. Insomma si decida! — Eh, mia cara «Cuor d'oro». Se Dia avesse un cuore d'oro come il suo, non esiterebbe a rispondere che «Colui che non si deve amare» e che quindi si amerà sarebbe Maurice R., il direttore dell'albergo. Dia è la sua segretaria, diventerebbe la sua amante, e così farebbe carriera. Ma Paolo Richard è più affascinante, il detective Marigol è più affettuoso, e il cuore di Dia che non è d'oro, ma di zucchero, pende tra questi due. Legga il seguito del romanzo e vedrà quel birichino del mio cuore dove andrà a finire!

Musette blu. — Ecco una fanciulla, che è stata invitata da un signore a prendere il tè nel suo salottino di scapolo. Vuol sapere, se non si trova per caso di fronte a colui, che non si deve amare. Rispondo: ciò avverrebbe soltanto nel caso in cui quel signore, invece di darle del tè le desse del tu!

Le tre signorine del caffè. — La loro richiesta è un po' strana: non credono nell'esistenza di una Lydia Rob, perchè ritengono questa firma uno dei tanti pseudonimi di un noto giornalista torinese. Tuttavia pretendono che questa Lydia Rob, nella esistenza della quale non credono, presenti loro colui che non si deve amare. Dato che a Torino costui non è mai esistito, poichè è vissuto, se mai, a Parigi, non potrebbero le tre signorine cercarselo per conto loro?

L. R.

Le 22. Sul triste stabilimento carcerario, in un angolo del quale io mi trovo sprofondata in una cella, è scesa la notte immobile e sinistra della prigione, la notte senza voci, senza palpiti, senza speranze, la tragica notte, in cui il silenzio è rotto soltanto da strida di catenacci, da cigolii di chiavistelli, da parole rauche, e rudi, o imperiose.

A me pare, però, che tutto il silenzio sia riempito dal battito irrefrenabile del mio cuore. So che tra pochi minuti dovrò evadere, so che a favorire e preparare la mia evasione sarà il secondino Bernard, l'uomo di fiducia del detective Marigol, e ciò malgrado temo e tremo. Mi pare con la mia evasione di mostrarmi realmente colpevole.

— apro con cautela lo sportello di destra e fuggo nella notte.

Mentre fino a ieri, fino a oggi vivevo qui in pace, almeno con me stessa, nella gioia aspra e sublime di sacrificarmi per il mio amore, ora son turbata, sono preoccupata e mi trovo in uno stato di oppressione terribile.

E se, nella fuga, fossi scoperta, fermata, rinchiusa, in una cella di punizione?

Ma, a malgrado di questa mia incertezza spaventevole, io devo evadere. E — lo posso confessare — evaderò non per nascondermi ed evitare il prolungarsi di una prigionia, a cui sarei costretta per qualche tempo ancora, non per questo, come per l'affetto, che forse ha per me, credo, il detective Marigol; no, io voglio evadere per fuggire in America. Voglio raggiungere Paolo Richard. Sono gelosa della figlia di quel finanziere americano, che Richard, come diceva uno dei giornali americani pervenutimi, aveva salvato dalla rovina.

Se qualcuno di voi, lettori di sesso maschile, non ha ancora appreso per conoscenza personale quali conseguenze possa produrre la gelosia nell'animo di una donna innamorata, lo apprenderà dal mio contegno in questa circostanza...

L'evasione dal carcere

Bernard ha picchiato al mio uscio alle 22 precise.

— Siete pronta, signorina Dia? — mi ha detto quando ho socchiuso la porta. — Bene, mettete questo scialle nero, buttate via il cappellino, arruffatevi i capelli, sottolineatevi gli occhi, truccate quel vostro visino di angelo come se foste una donnaccia.

— Bernard!... — ho protestato.

— Zitta, è Marigol che ha ordinato così. Colei che esce dal carcere con me in questo momento, non è la bella Dia, la deliziosa segretaria dell'Hôtel Lumière, ma è «Nina la bruna», una passeggiatrice delle ore piccole, che ora, avendo finito di scontare una delle sue solite condanne per adescamento. E' un'habituée, costei, del carcere, e nessuno si stupirà di vederla uscire, anche se per combinazione in questi giorni essa non vi è entrata.

— Riuscirò ad assomigliarle? — domando mentre mi trucco con un'abilità teatrale di cui non mi sarei supposta capace.

— Curvate un po' la schiena, cercate di esser più torva nello sguardo. Così va bene — conclude Bernard. — Possiamo uscire...

E abbandono la mia cella, dove lascio il ricordo ancor tepido di tante emozioni sofferte. Passo attraverso i corridoi, i cortili, le anticamere, gli uffici, senza che nessuno si accorga dell'inganno, senza che nessuno mostri di riconoscere in me la segretaria dell'Hôtel Lumière sotto le spoglie di «Nina la bruna».

Soltanto uno dei vice-custodi di guardia mi saluta con un gesto triviale e mi lancia una frase adatta al gesto:

— Ci rivedremo presto, Nina! Dovete tenervi caldo l'appartamento!

Ma Bernard è pronto ad intervenire per evitare che io risponda.

— Lasciala stare. Nina stasera ha la febbre.

E usciamo all'aria libera, l'aria di Parigi cattiva, aria afosa, pesante, in certi momenti irrespirabile. Ma a me, che sono stata rinchiusa per alcune settimane in un carcere, pare di essere a Trouville, a respirare la brezza marina.

Bernard chiama un taxi, vi saliamo, ed il taxi si muove senza avere altro l'indirizzo.

— Dove andiamo? — chiedo al secondino.

— In un luogo sicuro, presso una famiglia amica del detective Marigol. Il chauffeur è già informato.

— Avrei preferito andare a casa mia.

— Ingenua! Per farvi arrestare un'ora dopo.

Io non rispondo, ma mi domando se nella casa ove mi si conduce non sarò troppo sorvegliata per effettuare il mio piano di fuga. Sarebbe curioso che, dopo aver compiuto un'evasione dal carcere, io dovessi evadere nuovamente dalla casa dei miei salvatori. Mentre penso a ciò, l'automobile dà un sobbalzo.

— Qualche guasto per la strada! — esclama Bernard. — Qui non si va più innanzi. Permettete? Scendo per vedere che accade.

E si allontana per lo sportello di sinistra. Bernard proietta avanti a sè la luce della lampadina elettrica che investe in pieno lo chauffeur, il quale ha lasciato per un istante il suo posto.

— Il signore non è in casa. Intanto, posso avvertire la signora.

— E' un ostacolo casuale o preparato? — domanda quest'ultimo a Bernard. — Mi sembra che questa vecchia automobile mezzo sconquassata, posta a sbarrare la strada a quest'ora di notte non sia troppo naturale.

Quella voce mi fa trasalire: è la voce del detective Marigol!

E, come spinta da un presentimento (ma non è più lo stesso presentimento che mi aveva impedito in un'altra occasione di andarlo a visitare nel suo studio) apro con cautela lo sportello di destra della macchina ferma e fuggo nella notte, non senza prima aver mandato un saluto, vivo di gratitudine, ai miei due amici, Marigol e Bernard.

...Sono appoggiata al parapetto del grande transatlantico Ile de France. La mia terra di Francia s'allontana mentre la nave fila rapidamente verso New-York.

In mezzo a questa moltitudine di viaggiatori, io mi trovo sola, sperduta, timorosa di essere conosciuta e forse arrestata. Quanta tristezza nel mio cuore!

— Signorina Dia, non mi riconoscete più?

Lo sconosciuto misterioso

Mi volgo di scatto verso la voce che conosco, e mi vedo accanto Bernard, il secondino delle carceri, che qualche giorno fa mi ha fatta evadere. Ora indossa un abito scuro, sembra un emigrante arricchito.

— Oh! Bernard! Quale sorpresa trovarvi qui! Perchè siete partito da Parigi? Non avete forse in America qualche simpatia... o qualche interesse?

— No, signorina Dia — mi dice quasi con un rimpianto Bernard. — Ho dovuto fuggire, perchè ero ricercato dalla Polizia, e voi sapete il perchè... Da quella notte in cui siete scomparsa dall'automobile, Marigol ed io vi abbiamo cercato dappertutto, senza speranza. Se aveste visto Marigol come si disperava! Credevo che impazzisse... poverino! E pensare che voi l'avete così facilmente dimenticato, dopo tutto quanto egli ha fatto per salvarvi... Non gli siete riconoscente...

Mentr'egli parla due grosse lagrime irrigano il mio volto, ed alzo gli occhi supplichevoli verso Bernard, che spaventato e commosso cerca calmarmi.

— Suvvia, signorina Dia, non piangete, non credevo di farvi male nel parlarvi così. Calmatevi. Io vi sarò sempre vicino per qualsiasi cosa vi occorra... Ora vi lascio; la campana ha già annunziato il pranzo.

Mentre, seduta sul ponte, mi preparo ad avviarmi verso il salone da pranzo, un signore distinto piuttosto alto, dall'apparenza di un turista inglese mi si avvicina con molta cortesia e mi chiede se sapessi indicargli il salone stesso.

— Mi scuserete questa domanda — dice il mio interlocutore, — ma poichè in questi primi giorni di traversata sono rimasto alquanto indisposto, non so dove possa trovare questa sala che non ho mai frequentato.

Gli rispondo molto cortesemente offrendomi di accompagnarlo. E mentre mi avvio con lui verso la sala da pranzo, vedo Bernard in un angolo che sorride maliziosamente. Perchè?

Il mio sconosciuto compagno di viaggio fa il suo ingresso nella sala da pranzo accanto a me. Il maître lo accoglie con straordinaria deferenza, il che mi fa supporre che si tratti per lo meno di un miliardario.

Alla 200.a strada, n. 322

Il mio vicino di tavola parla poco ed osserva molto. E' pieno di cortesie e di premure per me, ma pare che faccia fatica a parlare. Si esprime a monosillabi e la voce gli esce dalle labbra con difficoltà. Ha un profilo interessante, ed uno sguardo soprattutto, uno sguardo che mi rammenta con insistenza lo sguardo di un altro uomo che ho conosciuto, ma non saprei dire dove, nè come.

Nei giorni successivi, sino all'arrivo a New York, io l'ho sempre avuto vicino di tavola, freddo, riservato, compassato.

Soltanto all'arrivo, quando nel trambusto dello sbarco, mi sono accomiatata da lui, mi ha detto in francese con un filo di voce: — Io ho molte conoscenze a New York. Qualunque cosa vi occorra, rivolgetevi a questo indirizzo:

Così dicendo, ha fatto passare nella mia mano un cartoncino su cui ho letto: «I. Higles - Informazioni commerciali - New York City - 44ª Strada, 99 n.». E si è dileguato nella folla.

Bernard ed io, saliti in automobile, abbiamo lasciato da un quarto d'ora il molo ed il colossale traffico del porto di New York. Dall'interno del coupé, con gli occhi stanchi ed arrossati dalla fatica, io non vedo nulla. Nulla mi colpisce, nè la sfilata dei grattacieli che formano uno dei più caratteristici ed impressionanti spettacoli della metropoli americana, nè il roteare fantastico di tutto un mondo in movimento che si agita intorno a me. Ad ogni cantonata, tra l'una e l'altra delle immense réclames murali, che mettono sullo sfondo caotico del panorama, una nevrastenica sarabanda di colori, io non vedo che il profilo gigantesco riprodotto in mille guise dell'uomo che ho tanto amato: Paolo Richard, «colui che non si deve amare».

Giunta agli uffici delle Miniere di Australia, che sono al sedicesimo piano d'un palazzo della 145ª Strada, domando del direttore, mister Richard.

— Non c'è — mi si risponde. — Lo troverà alla sua abitazione, alla 200ª Strada, n. 332.

Nuova corsa in automobile per le vie di New-York.

Alla 200ª strada, la casa numero 322 è una palazzina graziosa, del solito stile americano: un po' di giardino, una gradinata, coperta da una elegante tettoia, e in cima alla gradinata, l'ingresso. Busso e mi si fa passare in un grazioso vestibolo. Non sono sola, mi accompagna il vecchio Bernard che non mi lascia un istante. Quando domando alla domestica se è in casa il sig. Paolo Richard, la voce mi manca e devo ripetere la domanda. La domestica risponde:

— Il signore non è in casa. Tarderà tuttavia poco ad arrivare. Intanto, posso avvertire la signora?

— La signora? Quale signora — domando balbettando.

— La signora del signor Paolo Richard!

Un gran buio si è fatto dinanzi ai miei occhi e nell'anima mia ed ho, appena il tempo di vedere le braccia di Bernard che si tendono per sostenermi...

LYDIA ROB.

(Continua).

OTTO VOLANTE

A rate

Tutti coloro che non son nati ieri ricordano un'oleografia, che era espressiva ed ammonitrice. Divisa in due parti, ci presentava da un lato un povero diavolo abbrindellato e malinconico seduto a tavolino, accanto a una cassaforte spalancata, squallida, ornata in ogni senso di ragnateli; e dall'altro un giovialone panciuto, adagiato in una soffice poltrona, anch'egli accanto alla cassaforte, ma piena, questa, di marenghi d'oro. E sotto, la dicitura laconica ed incisiva: «Io vendevo a credito — Io vendevo a contanti».

Quel bel quadretto faceva la sua figura in moltissime botteghe; severo monito per il commerciante, che aprisse bene gli occhi e non si lasciasse allettare da amicizia e simpatia verso il cliente sprovvisto di moneta. I rapporti personali sono una cosa e gli affari un'altra, e negli affari non c'ha da guardare in faccia nessuno. Ma poi, dopo quel po' po' di sconquasso che fu la guerra, certe situazioni di fatto bisognava guardarle con occhi diversi. Chi

... Un teatro a rate, l'Arcimboldi, i cui direttori, Biancoli e Falconi...

vendeva a credito continuava ad andare in malora, ma chi aveva la pretesa di vendere a contanti andava incontro a delusioni crudeli per la buona ragione che la gente disposta a comprare a contanti si faceva ogni giorno più rara.

E allora, si venne ad un accomodamento: una via di mezzo fra il credito e il contanti, un «fino a un certo punto» di entrambi i sistemi. Credito sì, ma a scadenze brevi e ben determinate; contanti sì, ma mica tutti in una volta: un poco oggi, un poco il mese prossimo, un poco quell'altro mese, in maniera da frazionare lo sforzo. E prese piede il pagamento a rate; e l'oleografia coi ragnateli e i marenghi nelle due casseforti scomparve opportunamente anche dalle botteghe dei commercianti più avveduti.

Oggigiorno si può acquistare a rate qualunque oggetto, dal più comune e modesto al più ricco e vistoso, da quello di prima necessità a quello di lusso. E la rata fa fiorire il commercio. Il fatto che il compratore entra in possesso della cosa comprata e se la porta a casa e se la gode pagando soltanto una piccola somma e riservandosi di pagare il resto in avvenire, suscita una così profonda e immediata soddisfazione che per provarla non si bada a spese. E gli acquisti a rate sono anch'essi come le ciliege, che uno si tira dietro l'altro. Appena ci si prende gusto, e ci si fa, dirò così, la mano. Non si guarda più tanto per il sottile; non si bada più a distinzione fra oggetti indispensabili e voluttuari. Si compra tutto ciò che si desidera; e per un tempo determinato, un mese ordinariamente, si prova l'impressione della vera agiatezza.

I guai sopraggiungono alla prima scadenza. Solamente allora il compratore a rate si accorge di aver fatto male i suoi conti; considera che gli impegni da lui presi superano la somma dei suoi redditi; che le rate, per così dire, sbàzzicano dalle disponibilità. E si dispera, assediato da una folla di commessi e di fattorini che gli presentano le ricevute, per pagar le quali alla fine si vede costretto a contrarre un debito, impegnandosi a scontare a rate anche questo.....

... assediato da una folla di commessi e di fattorini che gli presentano le ricevute...

Ora la maggiore facilità di acquisto dovuta all'uso dei pagamenti rateali fa sì che abbiano gran diffusione molti oggetti che sarebbe assai meglio se fossero un po' meno diffusi. Gli oggetti, ad esempio, che si possono chiamare musicali, come pianoforti, grammofoni, apparecchi radio e simili. L'Italia è un paese amante della musica. Ora quante fanciulle non sarebbero crudelmente private del gradito studio del piano, quante oneste famiglie non dovrebbero rassegnarsi a rinunziare alle melodie grattate da un disco o gracidate da un altoparlante, senza la possibilità di pagare a un tanto al mese lo strumento preferito? A rate anche questo, e tanto peggio per i vicini. A Milano, pensate, hanno finanche istituito un teatro a rate, l'Arcimboldi, i cui direttori, Biancoli e Falconi, offrono rappresentazioni continue a un tanto l'ora, di pomeriggio e di sera.....

E non dico nulla delle automobili. Conosco un tale che, avendo gran desiderio di andare in automobile ne prese una a rate: pagò la prima rata, e poi, per una necessità sopraggiunta improvvisamente, trovò modo di rivenderla a contanti a prezzi di concorrenza. Mal gliene incolse. Invece di andare in automobile, finì con andare in carcere...

SER.

BRICIOLE D'UMORISMO

La vera storia del "Figliol prodigo„

Ho conosciuto un uomo il quale per quante domande gli venissero rivolte, non rispondeva mai.

Non rispondeva mai perchè voleva... risparmiare il fiato. Era un distinto Signore e si chiamava Isaia. Voi sapete certamente che usando un oggetto, questo si consuma. L'uso di un oggetto importa delle conseguenze considerevoli: presuppone a lungo andare, riparazioni e cambi: tutte cose che costano. Perciò Isaia non ascoltava nessuno, mai. Perchè aveva paura di guastare... la tromba d'Eustachio.

E un altro distinto signore ho conosciuto, circa un anno fa. Questo eccellente signore si era ridotto in uno stato miserevole, perchè sebbene ricco, non mangiava quasi mai: non voleva, povero diavolo, consumarsi i denti!

Questa è l'arte del risparmio. Un'arte scientifica.

Soltanto i figli d'Israele, possono vantarsi di avere elevato quest'arte sopra alla più alta vetta dei valori positivi.

Questa razza è magnifica. E' una razza che sa certamente ciò che vuole. Scacciata dalla sua terra, si è vendicata conquistando tutti i posti di comando nelle nazioni potenti.

Ha dei lati deboli, beninteso: ma questa debolezza è la sua forza. Intanto, piuttosto di essere soggetta ai cristiani, preferisce raccattar fogli e stracci negli immondezzai. Alla base di una potenza ebrea, sta un mucchio di immondezza. Ciò dico senza malizia e senza ironia. Anzi con ammirazione.

Ma io non scriverò adesso il panegirico della potenza di Israele. Vi voglio piuttosto narrare la storia del «Figliol Prodigo»; così tal quale l'ho desunta studiando i caratteri peculiari della mirabile razza.

Intanto il Vangelo ha delle lacune gravi. Lo dico con molta deferenza per il Divino Autore. Anzi: per i Sacri Autori. Capisco, però, che nè Luca nè Giovanni, nè Matteo, nè Tommaso, potessero, in quel momento, ricordarsi tanti particolari: essi avevano mille altre cose da far sapere ai posteri: ed infine ad essi premeva fissare la Parabola a edificazione dei vegnenti. Così, com'è, il racconto del «Testamento» è sufficiente al fine che gli Autori si ripromettevano.

La vera storia del Figliol Prodigo, però, deve essere riassunta così:

Il Figliol prodigo, attratto dalle... attrazioni cittadine, abbandonò il villaggio. Naturalmente, svaligiò la casa paterna e rubò persino l'orologio d'oro a braccialetto di sua madre.

In città, appena giunto, subito videro in lui il provincialе ingenuo e ricco. Una Giuseppina Baker del tempo, gli insegnò il «charleston» e lo iniziò alla vita del «tabarin».

Là, tra bottiglie di champagne e di «coktails» tra gambe alla Mistinguett e visetti alla maschietta Pickford, diede fondo al libretto di chèques e, pentito tornò a casa.

Appena suo padre lo vide, lo abbracciò e, pieno di letizia, per il figlio ritrovato, gli disse:

— Eccoti dunque, mio amatissimo! E' tornato il figliol prodigo e noi uccideremo per te, un buon vitello grasso!

— Ah! no, — rispose il figliol prodigo. — Io ho sempre avuto in orrore i vitelli grassi!

E se ne tornò in città subito, dopo essersi rifornito clandestinamente, di un buon sacchetto d'oro.

Per cinque o sei mesi ancora, e fin che l'oro durò, il figliol prodigo rimase in città. La sua vita, naturalmente, si svolgeva in assoluta antitesi ai precetti del Profeta. Il varietà, per esempio, era la sua passione. Aveva imparato tutti i «jazz» di Al Jonson — dell'Al Jonson del tempo, si capisce — ma la musica di allora era identica del resto a quella che Jonson ci fa sentire oggi: sicchè si è facile dedurre, anche per ciò, quel che doveva essere la vita del Prodigo in quei mesi di città.

Finito dunque il denaro, e ferito nel suo cuore e nell'orgoglio, perchè si accorse finalmente che la ballerina negra che egli amava lo adorava soltanto in proporzione dei regali che egli le faceva, riprese coll'animo colmo di rimorso, la via del ritorno.

E questa volta era fermamente deciso di rimanere a casa, e di terminare il suo ruolo di figliol prodigo.

Appena il Patriarca lo vide, lo abbracciò gridando di gioia:

— Il figliol prodigo ritorna! In suo onore noi uccideremo per lui un buon vitello grasso!

Queste parole urlate, furono udite dalla vacca che era nella stalla, e la vacca cominciò a muggire così:

— Questa gente è ben straordinaria! Il loro figliolo dopo una vita disordinata, ritorna a casa; e per festeggiare il ritorno del loro ragazzo, essi cominciano intanto ad ammazzare il mio!

Questo pianto fu udito dal figliol prodigo, il quale subito disse:

— Io non posso permettere ciò! Sarebbe troppo crudele!

E fece ritorno alla svelta in città. Passarono ancora sei mesi, e dopo questo tempo, egli decise risolutamente ad abbandonare quella vita di dissoluzione. Questa volta era assolutamente convinto nel profondo.

Appena giunto a casa, si buttò nelle braccia del padre, dicendo con grande commozione:

— E' il vostro figliol prodigo! Ora, questa volta, finalmente uccideremo un buon vitello grasso!

Il Patriarca stava nella sua poltrona «frau», coi piedi appoggiati sul termosifone. Su di un tavolinetto stile impero, posava un portalampada giapponese, con un bel paralume rosso fragola. Accanto alla tazza del the, stava posato un libro di Alfredo Panzini «Io cerco moglie», alla pagina in cui Giannetto Scorner passa alla rivista il pro ed il contro della bella donna.

Il Patriarca leggeva il giornale: rubrica dei mercati e delle borse.

Appena suo figlio, il figliol prodigo ebbe dette le sue parole commosse, il Patriarca gli posò le mani sulle spalle, e rispose teneramente:

— E' impossibile, figliol mio prodigo! Consulta i cambi: vedrai che il vitello è aumentato di una lira e trenta! E salirà ancora...

***

Allora il figliol prodigo, con il cuore molto grosso — riprese la via della città.

E siccome non aveva più il becco di un quattrino, impiantò una grande industria, vendendo scatole di cerini ai signori che uscivano da teatro.

T.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Gialli e rossi

I giapponesi continuano ad avanzare in Manciuria. [illegible]

Dopo la guerra del 1905 la Russia ha dovuto abbandonare al Giappone la sua influenza sulla Manciuria del Sud. Ha dovuto rinunziare a quelle fertili province, ai buoni porti per accontentarsi di pessimi sbocchi come Vladivostock, legati alla Siberia dalle ferrovie transmanciuriane teoricamente sottoposte alla giurisdizione cinese.

Per la Russia dello czar la Manciuria era un territorio di grande importanza politica ed economica ma per la Russia dei Sovieti l'importanza è ben maggiore. La Manciuria è per Mosca il punto di partenza per la grande offensiva sociale: il canale dal quale deve sboccare la propaganda comunista in Cina e nell'India. I Giapponesi sono penetrati nell'antica zona d'influenza russa. Ci si batte ormai a centinaia di chilometri a nord di Port Artur e di Mukden sulle sponde del Non-Ni nel territorio di Tsi-Tsi-Har; ancora un passo e la stessa ferrovia transmanciuriana è minacciata.

Il Commissario della guerra russo Voroscilof ha detto ieri in un discorso:

«Non vogliamo la guerra ma se talune Potenze vogliono misurare le loro forze colle nostre i Reggimenti, le Divisioni, i Corpi d'armata rossi sono pronti».

L'esercito giapponese è oggi più forte e più armato di quello che nel 1905 ha battuto i reggimenti dello Czar. E l'esercito dei Sovieti? Il numero dei soldati è formidabile ma la sua reale efficacia è limitata. Mosca ha una frontiera infinita da difendere. Non può mandare che una parte del suo esercito ad oriente perchè la frontiera dal Mar Nero al Baltico non è sicura.

Mosca per timore del veggio assistere forse impotente all'avanzata giapponese in Manciuria. Questo sarà un segno della reale potenza bellica del suo esercito.

L'argento

La capacità d'acquisto di quattrocento milioni di cinesi e di quattrocento milioni di indiani dipende dal prezzo dell'argento, base della loro moneta. Ecco perchè i movimenti nel prezzo di questo metallo sono seguiti con tanto interesse.

Il 19 settembre l'argento valeva 27 cents per oncia, il dieci novembre il prezzo era salito a 37 cents. Un aumento medio del 25 %.

Quali fattori hanno provocato questo importante rialzo? Uno, come sempre avviene, speculativo. Le voci e le discussioni di un ritorno al bimetallismo hanno incoraggiato gli acquisti. Poi le compere del Governo tedesco. La Germania che negli scorsi mesi aveva approvato il conio di monete d'argento per l'ammontare di 70 milioni di marchi ha deciso una nuova emissione per l'ammontare di 120 milioni. Nei primi nove mesi di quest'anno Berlino ha importato circa trecentomila Kg. d'argento, rispetto a 120 mila nello stesso periodo dello scorso anno. La Germania si propone di mettere in circolazione argento per l'ammontare totale di due miliardi di marchi. Per applicare questo programma oltre ai quantitativi suaccennati dovrà importare ancora due milioni di Kg. d'argento. La produzione annuale dell'argento nel mondo è di cento milioni di once pari all'incirca a tre milioni di chilogrammi.

Negozianti

Cos'è un commerciante? La definizione [illegible]

[illegible]

... mezzi siano dovuti alla mancanza di capitali o ad incompetenza. [illegible] *... colpiti dalla crisi.*

Natale oh là!

L'odierno editoriale del Daily Express *intitolato «Christmas Ahoy» (Natale oh! là!) è di una laconicità tacitiana. Dice:*

«Soltanto cinque settimane, poi è Natale;
compra subito;
compra inglese;
conserva l'abitudine di fare dei doni;
Fa che tutti facciano Natale come nei tempi dorati».

Ed un altro giornale, il News Chronicle, *dimostra, coll'aiuto di fotografie, che Londra e l'Inghilterra sono i luoghi ideali per passarvi l'inverno.*

Che la pioggia, l'umido e la nebbia siano un nuovo metodo di cura per i tubercolosi, gli artritici e gli arteriosclerotici?

Misteri scientifici del Paese, buy british».

Il lettore.

La relazione parlamentare per la difesa della risicoltura

Roma, 20 sera.

E' stata distribuita alla Camera la Relazione dell'on. Marcucci a nome della Giunta del Bilancio sulla conversione in legge del Decreto Legge 2 ottobre 1931 relativo all'istituzione dell'Ente nazionale risi con sede a Milano. La Relazione tra l'altro dice:

«Il R. Decreto Legge con cui veniva istituito l'Ente nazionale risi con sede in Milano costituisce una prova ulteriore ed un elemento fra i più interessanti di quell'attenta, tempestiva, utile azione con cui il Regime fascista interviene a sollevare le sorti di ogni ramo dell'agricoltura italiana. E' noto come nell'imminenza del raccolto 1931 i prezzi di vendita del riso si avviassero decisamente a limiti financo inferiori al prezzo di produzione: donde l'appello dei produttori al Governo affinchè venissero emanati provvedimenti atti ad eliminare o ad attutire la ripercussione di così grave crollo di prezzi. Coll'emanazione del Decreto in parola le cui provvidenze sono strettamente [illegible]

Il frumento delle nostre Colonie considerato come nazionale

Roma, 20 sera.

[illegible]

L'industria americana dell'automobile

New York, 20 sera.

[illegible]

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 20. — La scarsità degli affari [illegible]

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	72 50	72 90
100	Id. f. c.	72 60	73 —
100	Consol. 5% c.	82 30	82 375
100	Id. f. c.	82 30	82 40
500	Torino ecc. c.	458 —	457 50
500	S. Paolo 5%	461 3/4	460 75
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	B. T. Nov. 1934	99 80	99 75
100	B. T. Nov. 1940	99 825	99 85
100	B. T. Nov. 1932	99 80	99 90
100	Venezia 6%	— —	— —
100	Vittorine 3%	— —	— —
500	Banca d'Italia	1420 —	1420 —
500	Banca Comm.	1302 —	1302 —
500	Credito Ital.	702 —	700 —
—	Second. Sarde	— —	— —
100	Banco Roma	106 —	106 —
400	C. Mobiliare	650 —	645 —
100	P. C. E.	73 50	74 —
350	Mediterranea	315 —	320 —
500	Meridionali	655 —	655 —
50	Cosulich	65 —	65 —
500	Rubattino	253 50	253 —
200	Navigaz. A. I.	73 —	73 —
250	Lloyd Sab.	120 —	123 50
25	Cirié Lanzo	162 —	166 —
100	Italiana Gas	25 50	25 —
100	Stige	54 25	54 —
250	Elettr. A. I.	91 25	91 —
125	Sip	75 —	76 25
400	Terni	288 —	289 —
500	Savigliano	575 —	575 —
250	Nebiolo	132 —	135 —
200	Bauchiero	183 50	183 —
100	Tedeschi	64 —	64 —
200	Fiat	140 —	140 —
50	Monte Amiata	80 —	77 —
100	Montecatini	128 —	128 —
100	Olcomont	174 —	175 —
75	Schiapparelli	17 —	16 50
100	Mira Lanza	40 —	41 —
100	Cir	140 —	140 —
250	Montoponi	243 —	230 —
600	Acqua Potab.	400 —	402 —
100	Florio	38 50	40 —
—	Unica	— —	— —
120	Viscosa	32 50	32 50
100	Châtillon	283 —	290 —
100	Valli Lanzo	20 75	20 75
600	Beni Stabili	306 —	306 —
100	Cartiera Ital.	96 —	98 —
500	Cart. Burgo	362 —	362 —
100	Pittaluga	27 —	27 —
100	Un. Cementi	45 50	45 50
80	Fornaci	253 —	252 —

Cambi: Parigi 76,20; Londra 73,30.

MILANO, 20. — Scarsità di affari e tendenza prevalente ancora pesante. [illegible]

GENOVA, 20. — [illegible]

ROMA, 20. — [illegible]

TRIESTE, 20. — [illegible]

Borse estere

Parigi, 20. — [illegible]

Parigi 1330 contro 1342. I valori di elettricità calmissimi. La Compagnia Generale di Elettricità a 2230 contro 2232; la Distribuzione 2535 contro 2530. Tra i valori internazionali le Rio migliorano a 1600 contro 1585; mentre le Royal Dutch sono ben sostenute ritrovandosi a 1368 contro 1371; le Mining passano da 548 a 556. Ecco i cambi all'apertura: Londra 93,90; Italia 131,75; New York 25,565; Belgio 354,25; Spagna 217,90; Olanda 1028; Svizzera 496,75.

Londra, 20. — Apertura cambi: Parigi 93,87; New York 37,07; Italia 72,81; Spagna 44,06; Svizzera 19,31; Berlino 15,72; Belgio 27,075; Olanda 934.

Calzificio lombardo ammesso al concordato

Milano, 20 sera.

La Società Anonima Lombarda Calzifici Montanari, Studer e Compagni, con sede in Milano e stabilimento a Brescia, è stata ammessa alla procedura del concordato preventivo, avendo posto a disposizione della massa creditoria tutto il suo attivo. La prima percentuale del 40 per cento, garantita con deposito bancario, verrà pagata a 60 giorni dalla sentenza di omologazione. Le rate successive, nella misura del 10 per cento ciascuna, saranno pagate di mano in mano che verranno disponibili i fondi occorrenti, attraverso il realizzo delle attività, in sede di liquidazione.

La situazione patrimoniale della Società, già svalutata per complessive lire 3.472.203,80 in previsione delle perdite per realizzi, presenta tuttavia un attivo di lire 6.195.591,60 contro un passivo privilegiato di lire 524.050,75 e chirografario di lire 4.274.221,38. La prima adunanza dei creditori è stata stabilita per le ore 14,30 del 18 dicembre prossimo.

Riduzione dei salari ai ferrovieri argentini

Buenos Aires, 20 sera.

Un decreto fissa la riduzione dei salari per tutto il personale delle ferrovie dello Stato e di quelle private.

Il Conto del Tesoro

La circolazione bancaria in forte diminuzione

Roma, 20 sera.

Il conto del Tesoro al 31 ottobre scorso, registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di lire 2374 milioni, di cui 2309 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 265 milioni presso la Tesoreria Centrale, presso la Regia Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La gestione del bilancio, durante il mese di ottobre presenta, per parte effettiva, accertamenti di entrata per milioni 1564 e impegni di spese per milioni 1799. Nel mese emerge quindi il «deficit» di milioni 235, inferiore alla media dei disavanzi verificatisi nei tre mesi precedenti dell'esercizio, che è di milioni 288.

Per effetto di tale disavanzo il «deficit», che a fine d'anno era di milioni 864, sale a milioni 1099.

La categoria del movimento di capitali chiude con l'eccedenza passiva di milioni 68. Nell'insieme delle due categorie il disavanzo ascende a milioni 1167.

Il totale dei debiti pubblici interni è di 92.328 milioni.

La situazione segna, in confronto a quella del mese precedente, un aumento di 156 milioni, dovuto al debito fluttuante, per maggiori fondi affluiti ai conti correnti fruttiferi col Tesoro.

La circolazione bancaria ammonta a 14.441 milioni con una diminuzione rispetto al mese precedente di 40 milioni.

Il concorso per apparecchi di scuolatura meccanica

Roma, 20 sera.

La Presidenza della Confederazione del Commercio, allo scopo di consentire la più larga partecipazione possibile al concorso internazionale per apparecchi di scuolatura meccanica, ha deliberato di prorogare al 31 dicembre 1931, la scadenza dei termini fissati per la presentazione delle domande, di cui all'art. 2 del relativo bando, a suo tempo pubblicato.

Il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali

Roma, 20 sera.

A proposito della costituzione dell'Istituto Mobiliare Italiano, venne affacciata la proposta di sopprimere il «Consorzio per sovvenzioni di valori industriali», presieduto e diretto dal Governatore della Banca d'Italia, e [illegible] circolazione avendo un risconto presso la Banca d'Italia di quattrocento milioni.

Ribattendo questa tesi, l'Agenzia Economica e Finanziaria scrive:

«Prima di tutto è bene avvertire che questo risconto per legge deve essere estinto, tanto che ormai è ridotto a poco più di quindici milioni. Il Consorzio, per le sue operazioni, ha emesso ed emette Obbligazioni che trovano facilissimo collocamento. Poi è da osservare che gli scopi del Consorzio sono differenti da quelli dell'Istituto Mobiliare Italiano. Infatti il Consorzio dietro garanzia dei valori industriali, concede crediti a breve scadenza. Le sue operazioni non sono andate oltre i diciotto mesi. Inoltre esso ha servito mirabilmente per finanziare le ordinazioni del Governo russo, che, come è noto, paga con una certa dilazione. L'Istituto Mobiliare Italiano farà invece operazioni che possono durare dieci anni. Come si vede, gli scopi dei due Istituti non sono identici e quindi essi potranno benissimo coesistere per fornire all'industria e al commercio mezzi che non sono mai troppi.

Le assemblee di domani

Milano. — Fabbrica Ingranaggi Milano Soc. An., via Galileo Ferraris 9, ore 14,30, ord. e straord.

— Soc. An. Petroleum Italicum, in liquid., via Rivoli 2, ore 16, straord. (23-11 stessa ora).

— Soc. An. «Paradiso dei Bambini», presso studio Merlo, via Verziere 15, ore 11 (30-11 stessa ora).

Bologna. — Banca Agricola Commerciale di Bologna, via Indipendenza 13, ore 16,30.

Napoli. — «Transoceanica», Soc. Italiana di Navigazione, in liquid., piazza Giov. Bovio 22, ore 11,30.

Roma. — Soc. Esercizio Autolinee, via Salaria 19, ore 14,30, straord. (ore 15,30 stesso giorno).

— Soc. Eno-Tartarica Italiana, via Paolo Mercuri 8, ore 16.

Uomini e cose dello sport

La ginnastica in Piemonte

In ogni centro si sta attivamente lavorando per dare nuovo impulso allo sport della ginnastica, specialmente tra i giovani che, evitando i non pochi sacrifici che la ginnastica richiede a chi la pratica, si sentono spinti verso altri sport. Verso quegli sport che permettono quasi risultati immediati e maggiori soddisfazioni a breve scadenza. E' indubitato che la ginnastica, sport eminentemente collettivo, non permette tanto facilmente l'avanzamento del singolo, la distinzione dell'individuo. Ciò ha la sua importanza perchè, in campo collettivo, manca la molla dell'affermazione personale. D'altro canto però la ginnastica facilita lo sforzo graduato e giustamente dosato tanto da proibire all'organismo sforzi dannosi e troppo spinti.

In Piemonte la situazione non è delle più floride. Giova ricordarla, questa situazione, osservandola serenamente e studiando le cause che l'hanno determinata. Solo giudicando con l'occhio della realtà sarà possibile trarre delle conclusioni esatte e soprattutto cercare i rimedi più adatti per la pronta sistemazione. Alcuni dei principali centri piemontesi quali Alessandria e Novara hanno dovuto persino disertare, quest'anno, i campionati regionali che si sono ridotti, più che altro ad un puro e semplice «criterium» torinese. Questo ebbe occasione di farci osservare il Commissario Straordinario per il Piemonte Magone, è il sintomo più chiaro, purtroppo, delle condizioni nelle quali versa la ginnastica in Piemonte. Tuttavia si può uscire dalla situazione attuale se le Società vorranno dedicarsi con rinnovato ardore alla riorganizzazione delle forze disperse e se la buona propaganda potrà, dal canto suo, dare [illegible]

Una classifica regionale, costituita dalla somma delle cinque migliori classifiche individuali, dal punteggio preliminare collettivo e da quello stabilito per l'ordine e la disciplina tenuta dai ginnasti durante le gare, darà modo di avere una giusta graduatoria delle nostre possibilità suddivise per regione. Questo programma dovuto alla nota competenza del cav. Corrias adeguatamente assistito dal comm. Corbari non mancherà di incontrare le simpatie dei giovani ginnasti e di dare buoni frutti. I buoni frutti sono infatti quelli che si attendono per dare una sistemazione definitiva e duratura anche allo sport ginnico nella nostra regione.

Volata

Premiazioni di squadre al Dopolavoro

Nella sede del Dopolavoro Torinese ha avuto luogo la premiazione delle squadre vincitrici di Tornei e Campionati di Volata nel 1931. L'affollata riunione era presieduta dall'Ispettore Superiore Cav. Giovanni Giro, che, circondato dal Rag. Abrate, Delegato Regionale della F.I.G.V., dal Signor Bischetto, Direttore Tecnico Provinciale, e da numerosi collaboratori ed esperti, distribuì Coppe e Medaglie ai vincitori.

Poche e vibranti parole del Gerarca inneggianti all'avvenire dell'italianissimo giuoco e alla sua preminenza sulle mode e gli snobismi d'oltr'alpi, chiusero la simpatica e cordiale riunione.

I nostri Concorsi Pronostici

A domani la graduatoria settimanale

La graduatoria settimanale dei tagliandi pervenuti in occasione dell'incontro internazionale Italia-Cecoslovacchia sarà pubblicata nel numero di domani, sabato.

Fra i moltissimi tagliandi verificati, nessuno se ne è ancora trovato che abbia realizzato il pieno punteggio. I migliori sono i pochi che hanno pronosticato l'esatto risultato finale e quello parziale dei due tempi.

Intanto continuano a pervenire numerosi tagliandi della nona giornata di Campionato per la quale sono in calendario partite alquanto incerte. Se per l'incontro Torino-Bari si può puntare a colpo sicuro sui colori granata, non altrettanta sicurezza sussiste nei riguardi del Casale che va in trasferta a Napoli. La Juventus affronterà la Triestina; e seppure la squadra di Torino ha classe e autorità per meritare il ruolo di favorita, certo dovrà stare attenta ai brutti scherzi che i rossoalabardati sanno giuocare anche alle compagini più temibili. Il campo di Trieste è un trabocchetto dal quale è difficile uscire con i due punti all'attivo...

Carnera batte Kid Lewinsky ai punti in 10 rounds

Chicago, 20 sera.

Carnera ha battuto, ai punti, in una partita di 10 «rounds» Kid Lewinsky. La decisione dei giudici, assegnante la vittoria all'italiano, è stata presa all'unanimità. Ma gli spettatori, circa ventimila, non hanno mostrato tale unanimità e agli applausi per il vincitore si sono frammiste grida di protesta.

I colpi poderosi che Lewinsky aferrava con il destro hanno avuto evidenti risultati, perchè il gigante friulano ha dato frequenti segni di rallentamento. Durante le prime riprese Lewinsky è stato colto da nausee, ma poi si è rimesso e specialmente nelle ultime due riprese è apparso superiore all'avversario.

Ecco i pesi: Carnera 272 libbre; Lewinsky 194.

Dopo l'incontro si è presentato a Carnera uno sceriffo, il quale gli ha notificato una citazione per il pagamento di 3750 dollari in favore dell'organizzatore pugilista George Biener, dell'Indiana. Lo sceriffo ha tentato di accompagnare Carnera al carcere della Contea ma poi si è lasciato persuadere a lasciare il pugilista italiano all'Albergo, facendolo piantonare in attesa che fornisca la garanzia per la libertà provvisoria.

La squalifica di Sernagiotto nei commenti brasiliani

Rio de Janeiro, 20 sera.

La squalifica del giocatore Pedro Sernagiotto, confermata dal Direttorio della Federazione Italiana, ha richiamata l'attenzione dei circoli sportivi brasiliani e dei giornali, i quali osservano che il popolare «Ministrinho» appartiene ancora alla Federazione Brasiliana, per cui la squalifica italiana colpisce un giocatore che in effetto non fa parte della Federazione di Roma. Sernagiotto, al momento della firma dei due cartellini impegnativi per i Clubs Genova e Juventus, non godeva del «nulla osta» brasiliano: il suo impegno con le Società italiane non aveva quindi possibilità di esecuzione, anzi ogni impegno di Sernagiotto non era valido e perciò egli non cadeva sotto i regolamenti della Federazione Italiana. Secondo questi circoli e questa stampa, Sernagiotto è ancora giocatore brasiliano: la Federazione Italiana, per l'infrazione dei suoi regolamenti, doveva deferirlo alla F.I.F.A. per i provvedimenti del caso.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

[illegible]

ALL'ESTERO

[illegible]

RADIO SUISSE ALLEMANIQUE, m. 459,4, kw. 77. — Ore 20: Ora popolare, [illegible] — 20,50: In tempo di valzer (orchestra). — 21,20: Musica russa.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, kw. 25. — Ore 20: Concerto di flauto e piano. — 20,45: Concerto.

TOLOSA, m. 385,1, kw. 15. — Ore 19: Orchestra; opere. — 19,45: Melodie. — 20: A soli d'organo. — 20,45: Canto. — 21: [illegible] — 21,45: Orchestra viennese. — 22: Concerto. — 22: Orchestra sinfonica. — 0,45: Canti russi.

VIENNA, m. 517,2, kw. 20. — Ore 19,40: Concerto popolare. — 21,20: Concerto vario brillante.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO FARRONI - Red. responsabile

Stamane munita di tutti i Conforti di Nostra S. Religione rendeva la sua bell'anima a Dio

Maria Rocco ved. Almone

d'anni 85

I figli angosciati: Domenico con la consorte Onorina Cappellino; Giovanni con la consorte Assunta Colonna e figlio Gabriele; la sorella Suor Giovannina Rocco figlia di Maria Ausiliatrice; la cognata Albina, i nipoti e parenti tutti nel darne partecipazione invocano una preghiera per la cara Estinta.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che verranno intervenire al mesto accompagnamento che avrà luogo Domenica 22 corr. alle ore 10 partendo da via Cavour 24.

Torino, il 20 Novembre 1931 - X.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri, in Torino, alle ore 20,30, munito dei SS. Sacramenti, confortato dalla visita di S. E. Monsignor Arcivescovo, spirava dopo brevissima malattia

Don Iginio Pollini

da 25 anni vice-Curato di Casalborgone

Ne danno il triste annunzio: la madre, la sorella Suor Albina, il fratello Giovanni con la consorte, il nipote Giuseppe con la consorte, il Vicario Teol. Bartolomeo Demarchi, le Autorità Cittadine ed i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Casalborgone, ove avranno luogo i funerali sabato 21 corr. alle ore 10.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

(Coincidenza alla Caserma col tram in partenza delle ore 8,30).

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi alle ore 18,30 confortato dai Santi Sacramenti e dalla benedizione di S. E. Mons. Arcivescovo e di altri Eccellentissimi Vescovi, spirava nel bacio del Signore all'età di 65 anni

Don Bosco Michele

Parroco di Bandito-Bra

Ne danno comunicazione: l'affezionatissima sorella Maria, i fratelli Tommaso e Francesco con le rispettive famiglie: Teol. Giuseppe, il vice-curato Don Bernardino Pistone e tutti i Parrocchiani, il Vicario di Bra e parroci della Vicaria, il superiore e i novizi della locale Casa di Don Orione.

La sepoltura avrà luogo sabato 21 corr. alle ore 9,30.

Bandito (Bra), 19 Novembre 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

[illegible]

Geom. Barco Carlo

[illegible]

Ottone Felice fu Vincenzo

[illegible]

Rivoli, 20 novembre 1931 - X.

Tempo Anna ved. Regaldo

[illegible]

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

[illegible]